

ARCHEOLOGANDO

NOTIZIARIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE



CON IL CONTRIBUTO SCRITTO DI: GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF ROMA E GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF GALLARATE



Gruppo Archeologico Luinese
www.archeoluino.it

*Foglio informativo distribuito gratuitamente ai soci.
Stampato in proprio*

Archeologando.
Notiziario del Gruppo Archeologico
Luinese.
Anno X, numero 29, dicembre 2015.

In copertina: *Pinax* in terracotta
raffigurante Persefone e Ade seduti sul
trono (V secolo a.C.). Reggio Calabria,
Museo nazionale della Magna Grecia.

Responsabili di redazione:
Stefano Torretta (stefano75.t@libero.it)
Fabio Luciano Cocomazzi (kokos.74@
libero.it)

Progetto grafico:
Stefano Torretta

Gruppo Archeologico Luinese
Via Cervinia 47/b 21016 Luino (Va)
Quota associativa: € 30,00 (ordinario)
da € 50 (sostenitore)
Info: 338 4281065
Sito web: www.archeoluino.it
e-mail: informazioni@archeoluino.it

Chi volesse collaborare alla redazione
del notiziario anche solo consegnando
articoli da pubblicare prenda contatto con
Fabio Luciano Cocomazzi (338 4281065)
o scriva ai recapiti dell'associazione.

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE	3
<i>Articoli</i>	
SEGNALI DAL TERRITORIO	4
VALLE DEL VHO, IL MASSO ALTARE PREISTORICO	6
VACANZE ARCHEOLOGICHE: NORBA LATINA	7
L'ARCHEOLOGO IMMAGINATO. RIVISITAZIONE DI UNA PROFESSIONE AD OPERA DI CINEMA E TELEVISIONE	10
SCATTI DAL PASSATO	30
<i>Rubriche</i>	
ANTICHE RICETTE	31
CALENDARIO MOSTRE	32
LA BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA	33
EVENTI ED APPUNTAMENTI	34
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF ROMA</i>	
TURCHIA: NEMRUT DAGI, LA MONTAGNA SACRA	36
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF ROMA</i>	
LA CHIESA DI SANTA MARIA ANTIQUA AL FORO ROMANO	38
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF GALLARATE</i>	
ARCHEOGIOCANDO AD ARSAGO E GALLARATE. IMPARARE LA STORIA E L'AR- CHEOLOGIA È DIVENTATO UN GIOCO	41

Volontari e archeologia

Carissimi,

vorrei spendere due parole su un argomento che, sono certo, colpirà il vostro, anzi, nostro interesse.

Quale futuro ci sarà per i volontari nel campo della ricerca archeologica?

Ebbene l'ampia discussione offerta da diversi mesi a questa parte, sfociata nella rassegna fiorentina di Tourisma sembra mostrare nuvole grigie anzichè nere all'orizzonte. Sebbene, è utile ricordarlo, in realtà nulla dovrebbe essere cambiato da un punto di vista normativo rispetto gli ultimi anni. Eppure siamo tutti ben consapevoli che da volontari per anni abbiamo sostituito l'assenza di adeguata manovalanza affiancando più che validi e titolati professionisti che di volta in volta riuscivano col nostro aiuto a preservare e documentare antiche vestigia.

Tuttavia con la circolare ministeriale n. 6 del 15 febbraio scorso, sulla concessione di ricerche e scavi archeologici, D.Lgs 22.01.2004, n. 42, artt. 88-89, facendo riferimento a direttive impartite già lo scorso anno sulla prosecuzione del riordino delle procedure per il rilascio delle concessioni di ricerche e scavi archeologici, si sancisce come "lo scavo archeologico sia praticato soltanto da persone qualificate e specialmente abilitate (ndr. circolare n. 94 del 10 luglio 2000 del UCBAAS). Tale disposizione esclude categoricamente la possibilità che allo scavo possano partecipare soggetti diversi da archeologi provvisti del titolo di laurea o da studenti universitari in discipline archeologiche o affini, dovendosi la loro eventuale collaborazione, qualora conseguente ad accordi formalizzati, riservare ad attività collaterali alla scavo od alla assistenza allo stesso a scopo didattico".

Consentitemi di dire la mia anche da un punto di vista professionale: è indubbio che l'alto e assai valido lavoro finora offerto facendo volontariato sia (e credo sarà) apprezzato da molti, professionisti e funzionari, ma è pur sempre vero che, se a questo mondo guardiamo con passione e rispetto, dovremmo anche considerare il rapporto - prettamente lavorativo - di chi ha studiato per anni, acquisito titoli e che alla fine, per un mal costume tutto italiano mirato ad un "risparmio economico" costringe molti colleghi ad uno sfruttamento lavorativo sottopagato con tutte le difficoltà del caso ad affrontare le problematiche che tutti viviamo nella quotidianità. Per essere concreto vi invito a pensare se vi trovaste voi (nel vostro ufficio, nel vostro lavoro, in mezzo ai binari - in tema DLF) e vi offrissero la possibilità di lavorare 40 ore settimanali per meno di € 1,500 lordi al mese perché o così o a casa visto che posso chiamare dei volontari, non vi sentireste defraudati di un vostro diritto?

In buona sostanza affiancare gli archeologi è quello che abbiamo sempre fatto, contribuire alla ricerca di fondi economici, alla tutela e alla manutenzione dell'area dovrebbero essere tra gli obiettivi principali delle nostre associazioni, comprendo la bellezza dello "scavare" e della "scoperta" ma queste gioie non verranno mai meno.

Ricordo quando a Mothia contribuì più da giardiniere che da archeologo eppure scoprimmo l'edificio a porta ovest e la testina di dea, bei ricordi, anche per le serate passate in gruppo che solo da volontari acquistano quel senso di Amicizia, scritto appositamente con la A maiuscola, che abbiamo più volte sperimentato.

Detto questo mi piacerebbe ricevere una, due, qualche mille risposte di confronto.

A tutti quindi, come sempre, buona lettura e a rivederci presto,

Fabio Luciano Cocomazzi
Presidente

Sullo sfondo: i Bronzi di Riace (V sec. a.C.)
- Museo nazionale della Magna Grecia,
Reggio Calabria.

SEGNALI DAL TERRITORIO

a cura di Fabio Luciano Cocomazzi

Per questo numero del nostro Notiziario ci sono pervenute diverse segnalazioni che prontamente vi riportiamo. Oltre alle zone normalmente trattate dalle nostre uscite e dai nostri studi, questa volta ci giunge una segnalazione, come potrete vedere, anche da un'area più lontana ma pur sempre all'interno della nostra provincia. È un vero piacere notare come studiosi, appassionati e curiosi abbiano preso la buona abitudine di comunicarci - a voce, via email o con la classica posta, ormai un po' in disuso - le loro piccole o grandi scoperte effettuate sul nostro territorio.

Portovaltravaglia (VA), Muceno: struttura in pietra a secco per attività silvestre produttiva (datazione incerta).



Castelveccana (VA), Rocca di Caldé, Pian del Brüg: cisterna altomedievale, copertura e ritinteggiatura moderna, laterizi antichi.



Maccagno con Pino e Veddasca (VA), Campagnano, loc. S. Martino: frammento di lapide funeraria del 1512.



Maccagno con Pino e Veddasca (Va), Campagnano/Musignano (collezione privata): anelli in argento, rinascimentali (?).



Alla Soprintendenza Archeologica
della Lombardia
via E. De Amicis, 11
20123 MILANO

Al Sig. Presidente
Gruppo Archeologico Luinese (GAL)
c/o D.L.F.
21026 LUINO

OGGETTO: Masnago – Varese, (ex) Villa Baragiola (ex Seminario Arcivescovile).
Segnalazione di un antico muro di cinta. (foto 1)(TAVV. 1, 2)

Io sottoscritto Costanzo Francesco, con riferimento all'oggetto, comunico che in un recente sopralluogo nel giardino pubblico annesso all'ex Villa ho notato un lacerto di muro.

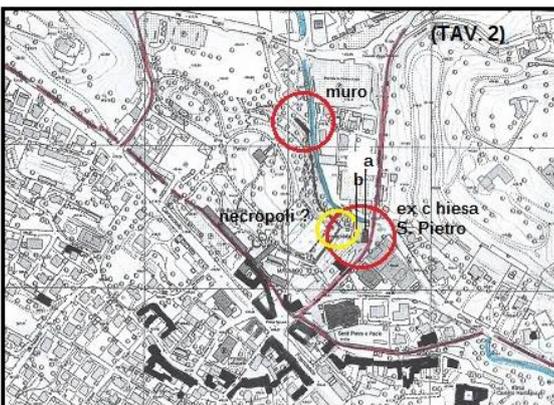
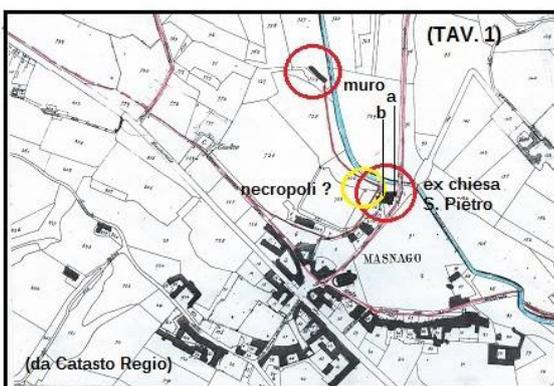
Questo ha richiamato alla memoria la citazione del Volontè ("*grosse pietre... avanzi di un muro in direzione di ponente*"), del Giussani ("*grosse pietre avanzi di un muro che andava in direzione est-ovest nei giardini dell'ex Collegio*"), del Tunesi ("*le reliquie di un cimitero antico, nonché grosse pietre e avanzi di un muro in direzione di ponente*"), ma soprattutto le coerenze indicate in alcune pergamene medievali ("*ubi dic. a Surignano cum muro super se abente... a sero foris ultra ipsium murum*" – C. Manaresi, Reg. n. 56; "*ibi ubi dic. ad Murum*" – C. Manaresi, Reg. n. 302).

Tutto mi lascia supporre e sperare che le tracce del muro siano riferibili a quello scoperto nell'Ottocento (1873 ?), quando vennero eseguiti i lavori di ristrutturazione e di ampliamento della canonica.

Ringrazio per la cortese attenzione.

Gavirate, 6 giugno 2016

Distinti saluti.
Francesco Costanzo



MASNAGO: GIARDINO EX SEMINARIO



VALLE DEL VHO, IL MASSO ALTARE PREISTORICO

di Fabio Luciano Cocomazzi

È questa mia ormai un'abitudine di restituire ai nostri soci informazioni storiche dei paesi dove vado per scavi e sorveglianze. Stavolta siamo in val di Scalve, oltre il passo della Presolana, stretta e piccola valle di congiunzione tra l'alta bergamasca brembana e la Valtellina. Qui la ricognizione archeologica preventiva lungo vari assi del territorio ci ha portato a scoprire mura di contenimento dimenticate, strette strade dismesse, resti di fucine e abitazioni non più in uso, ma anche un nuovo masso con coppelle e una lastra con altre incisioni, che per ovvie ragioni non è possibile qui ora pubblicare perché tutt'ora inedite, infine anche elementi storici ben noti, tra cui il particolare masso altare che mi accingo qui a presentare.

L'origine del borgo di Schilpario, e delle relative frazioni, così come gli altri abitati della Valle di Scalve, viene abitualmente fatta risalire al periodo della dominazione romana. Sia per ritrovamenti sparsi nel territorio circostante riconducibili a quel periodo, sia per il notevole sfruttamento delle risorse minerarie presenti nella zona, in modo particolare di ferro. Tuttavia si ipotizza, a buon ragione, che la zona fosse già abitata da alcune piccole tribù di Galli o comunque legate alla cultura celtica, essendo presenti sul territorio esempi d'arte rupestre tra cui è assai noto un masso con le sembianze di un antico altare.

Tale masso altare, di verrucano lombardo, emerge in una piccola radura nella Valle del Vò, si raggiunge a piedi percorrendo il sentiero che parte dal piccolo agglomerato di case di Ronco, in prossimità del nuovo ponte della strada carreggiabile.

Il masso ha forma a tronco di piramide con la parete est quasi verticale e quella ovest inclinata di circa 45°. In cima sul piano orizzontale è presente una coppella



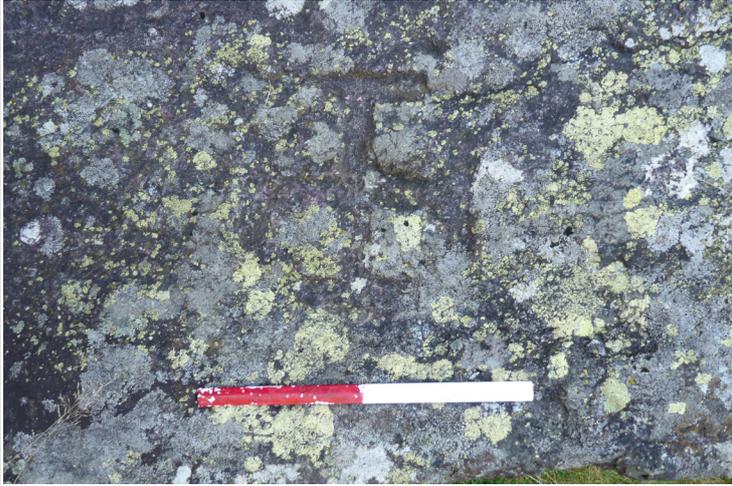
circolare profonda circa 3 cm, pressoché al centro dell'area, altre due coppelle (meno evidenti) sono presenti sulla faccia obliqua ad ovest, dove è stata incisa in epoca più recente una croce, voluta forse per cristianizzare un masso ritenuto pagano.

Il masso altare emerge dal suolo di 85 cm. e vi affonda per circa 30 cm., alla base misura cm. 140, mentre la parte superiore, quasi rettangolare, misura in media cm. 45x140. Il lato est in verticale come detto è alto cm. 85 e largo cm. 135, quello ovest, in posizione obliqua, misura alla base cm. 172 e in alto cm. 145, per una lunghezza di 120 cm.

Tale conformazione si presta pertanto ad una lettura sacrale dell'utilizzo di tale masso in ambito protostorico, come è ormai chiaro nella letteratura scientifica sull'argomento pertinente tutto l'arco alpino; che tipo di rituali si svolgessero è difficile dire, la stampa e i meno accorti citano Druidi e rituali magici o di sacrifici, ma non ci sono elementi scientifici a sostegno se non, al massimo, la costante lettura data dagli studiosi più attenti in tal senso. Di certo la coppella sul piano orizzontale doveva servire per contenere liquidi (acqua, latte, sangue? difficile dire) mentre quelle sul piano obliquo potremmo considerarle semplicemente decorative, quindi un rituale aspersionario quasi sicuro forse per la fertilità della terra o per chissà quale altro motivo, personalmente non escluderei l'ingraziarsi della natura divina affinché evitasse eventi franosi distruttivi, oppure quale ringraziamento per essere stati risparmiati a seguito di tale circostanza. Magari in futuro storici e archeologi sapranno meglio rispondere.

A sottolineare maggiormente la sacralità dell'area, è presente a circa 30 metri verso nord, una lastra di arenaria violacea con incise almeno due coppelle, lavorata





in forma quasi circolare. La lastra presenta una frattura in prossimità delle coppelle difficile dire quanto antica e se potessero essere presenti altre incisioni, tanto che alla coppella più grande segue una canaletta che sembra terminare laddove s'intravede forse una terza coppella.

Come per il territorio varesino, anche per questa zona la continua segnalazione di questi massi non può che giovare alla conoscenza storica del territorio, si pensi anche soltanto alla possibilità che tali rinvenimenti danno alla conoscenza degli itinerari che venivano percorsi dai nostri avi, e pertanto alla relativa definizione della dimensione antropologica abitativa e di sfruttamento del territorio in epoche così remote.

Noterella bibliografica

E. BONALDI, *Antica Repubblica di Scalve. Breve sintesi della sua storia, delle sue leggi e costumi*, II edizione, Clusone (BG) 1992.

A. PRIULI, *Un santuario protostorico in Val di Scalve. I graffiti rupestri di Cima Verde ed altre evidenze archeologiche ed antropologiche*, Vilminore 2003.

A. PRIULI, *La cultura figurativa e di tradizione in Italia*, voll. 1-3, Pesaro 1991.

VACANZE ARCHEOLOGICHE NORBA LATINA

a cura di Lidia Teresa Ratti

Norba *latina*, fu un'antica città sui monti Lepini, in posizione dominante sulla pianura pontina a sud di Roma, presso l'attuale Norma, in provincia di Latina. Secondo l'etimologia proposta dal linguista Giacomo Devoto, il toponimo Norba avrebbe il significato di "(città) forte". L'appellativo "latina" è usualmente impiegato per distinguere la città dalla coeva Norba *apula*, che sorgeva in Apulia. Nonostante l'identico toponimo, le due città si distinguevano per l'antroponimo: gli abitanti di Norba *latina* erano chiamati *norbani*, mentre quelli di Norba *apula* erano detti *norbanenses*.

Dionigi di Alicarnasso parla di Norba come una città latina (*Storia di Roma arcaica* lib. VII,XIII) che tra il 501 e il 496 a.C. partecipò con la Lega Latina alla guerra contro Roma nella battaglia del lago Regillo; il conflitto avvenne per riporre sul trono di Roma Tarquinio il Superbo, che trovò nel genero Ottavio Mamilio di Tusculum, città-guida della lega latina, un valido alleato:

«Nel corso del loro ufficio, le città latine si staccarono dall'amicizia con i Romani, poiché Ottavio Mamilio, il genero di Tarquinio, aveva convinto gli 88 uomini più illustri di ciascuna città, in parte con promesse di doni, in parte con preghiere, a cooperare al ritorno degli esuli. I delegati che sottoscrissero i patti e pronunciarono i

giuramenti provenivano da queste città: Ardea, Aricia, Boville, Bubento, Cora, Carvento, Circea, Corioli, Corbio, Cabo, Fortinea, Gabii, Laurento, Lanuvio, Lavinio, Labici, Nomento, Norba, Preneste, Pedo, Quercetola, Satrico, Scazia, Sezia, Tivoli, Tuscolo, Tolerio, Tellene e Velletri; da tutte queste città bisognava scegliere gli uomini idonei alla spedizione, nella quantità che sarebbe parsa opportuna ai comandanti, Ottavio Mamilio e Sesto Tarquinio: essi, infatti erano stati scelti generali con pieni poteri.» (Dionigi di Alicarnasso, *Storia di Roma arcaica* V,50,1.)

Il conflitto fu una disfatta per le città latine confederate e nel 492 a.C. i romani inviarono nuovi coloni a Norba, che ora costituiva «una roccaforte nel pontino.» (Livio, *Ab Urbe Condita*, Lib.II)

Grazie alla sua posizione geografica e alle maestose mura difensive Norba divenne un avamposto pressoché inespugnabile per i popoli ostili a Roma come Privernati, Setini e Fondani; nel corso della seconda guerra punica la città accolse come ostaggi numerosi militari cartaginesi.

Durante la guerra civile tra Gaio Mario e Silla (88-82 a.C.) Norba si schierò apertamente con il primo. Gli abitanti di Norba, assediati dalle truppe sillane, piuttosto che cadere nelle mani del nemico preferirono uccidersi



e incendiare le loro case. Narra così la fine di Norba lo storico Appiano di Alessandria: «Norba resistette ancora aspramente, finché penetrato in essa di notte per tradimento Emilio Lepido, degli abitanti inferociti per il tradimento, alcuni si suicidarono, altri si uccisero tra di loro, altri si impiccarono. Altri ancora, bloccate le porte delle case, vi appiccarono il fuoco... un vento sorto violentissimo a tal punto alimentò le fiamme, che nessun bottino si ricavò dalla città. Costoro morirono dunque così, da forti.» (Appiano di Alessandria, *Bell. Civil.* I, 94-95.)

Sebbene in seguito ricostruita, perse rapidamente importanza e Plinio il Vecchio la cita nel suo elenco delle città del *Latium vetus* ai suoi tempi (I secolo d.C.) scomparse. Dopo la distruzione sillana, parte della popolazione di Norba si trasferì nella sottostante città di Ninfa, che divenne piuttosto importante, per poi decadere a sua volta a causa della malaria. Altri esuli fondarono invece in Spagna Norba Caesarina (l'attuale Càceres). Nel corso del Medioevo, tuttavia, alcune strutture della Norba antica furono riutilizzate come chiese cristiane, come nel caso di un tempio dell'Acropoli Minore e del santuario di Giunone Lucina. Anche nell'area della grande Acropoli furono rintracciati elementi che testimoniavano una occupazione del sito in età altomedievale. Il nome della moderna Norma apparve nei documenti ufficiali solo nel corso dell'VIII secolo d.C., quando Ninfa e Norma furono donate a papa Zaccaria da parte dell'imperatore bizantino Costantino Copronimo. La moderna Norma ebbe forse il suo primo nucleo nel cosiddetto

vicolo, un sobborgo della vecchia città romana ormai disabitata. È probabile che accanto alla nascita della cittadina medievale, parte della vecchia città romana sia stata riutilizzata appunto per scopi religiosi.

Giuseppe Rocco Volpi, nel suo *Vetus Latium*, ipotizzò che la città antica fosse nata per mano di Alba Longa, che assieme alle altre città ad essa legate celebrava sul Monte Albano le festività dedicate a *Iuppiter Latiaris* (Giove Laziale): «Qui i Romani, riunendosi insieme tutti i magistrati, fanno sacrifici a Giove, insieme ai Latini. Per tutta la durata della cerimonia, mettono a capo della città un giovane di famiglia patrizia.» (Strabone, *Geografia*, V, 3,2.)

L'ipotesi mossa dal Volpi può trovare riscontro nella storiografia antica; in particolare in Dionigi di Alicarnasso (Lib. V) si legge che la lega escluse dalle partecipazioni alle assemblee la stessa Roma dopo che quest'ultima nel VII sec a.C. distrusse Alba Longa, acquisendo un posto di preminenza nel territorio e suscitando per la prima volta l'avversione dei Latini (Livio 8,4,8; Dionigi di Alicarnasso III,34,1). In questo quadro complesso, Norba e le altre città della lega mossero guerra contro Roma anche in virtù del loro antico legame con Alba.

I risultati degli scavi, inaugurati sotto la direzione del Pigorini nel 1901, con gli archeologi Luigi Savignoni e Raniero Mengarelli, hanno ribattuto tale ipotesi dimostrando come tutto il materiale scavato, gli oggetti rinvenuti e i principali complessi erano collocabili al IV secolo a.C., dunque in piena età romana. Solamente negli scavi dei due templi furono rinvenuti alcuni materiali



più arcaici (V secolo a.C.), come un frammento con *luno Sospita* e due teste votive di fattura arcaica. Tale risultato era una risposta concreta anche all'acceso dibattito su cui si confrontarono insigni archeologici nel corso dell'800: da una parte il Petit-Radel vedeva nelle mura megalitiche un'origine pelasgica, mentre dall'altra il Gerhard proponeva una datazione più recente, ascrivibile alla Roma dei Tarquini.

L'area archeologica conserva notevoli resti della cinta muraria in opera poligonale, con tre porte risalenti al IV secolo a.C. La città costituisce uno degli esempi meglio conservati in Italia di urbanistica a pianta regolare risalente a un'epoca piuttosto antica. Il terreno accidentato ha portato alla creazione di terrazzamenti digradanti che conferiscono alla città un aspetto scenografico. Recenti scavi hanno messo in luce significativi resti di vari edifici, suddivisi in isolati irregolari da strade parallele e ortogonali, tra cui spiccano due acropoli con diversi templi.

L'acropoli maggiore conteneva il tempio di Diana, di cui permane un basamento e la cui attribuzione alla Dea ci è fornita da alcune reperti recanti una dedica. La struttura templare era divisa in pronao e cella e contornata su tre lati da un porticato a pilastri. L'acropoli maggiore conteneva anche gli uffici governativi e di rappresentanza come il Senato e la guarnigione militare.

Subito a valle dell'acropoli maggiore trova luogo uno stabilimento termale in *opus caementicium*, col *calidarium*, *frigidarium* e *tepidarium*. La struttura presenta oggi un buono stato di conservazione ed è indubbiamente, assieme alle mura e alla Porta Maggiore, la parte meglio conservata della città antica.

L'acropoli minore, la parte più antica, conteneva due templi, entrambi a base rettangolare. La loro dedica è tutt'oggi incerta, ma fu rilevato come, nel corso dell'alto medioevo, furono riutilizzati come chiese cristiane.

A valle dell'acropoli minore trovano posto due *domus*, probabilmente legate agli alti ranghi della comunità; la *domus* detta 'dei semi combusti' e la 'casa del caduceo'. La prima prende il nome dai resti di semi carbonizzati a testimonianza dell'incendio che distrusse, nell'81, la

città; la seconda presenta invece, una particolare pavimentazione in cotto e calcare colorato. Quest'ultima casa prende nome dal caduceo talora riprodotto in tali pavimenti. Lo stesso simbolo del caduceo sembrerebbe presente anche in alcune monete emesse sotto il consolato di Norbanus.

Nella zona meridionale della cittadella sorgeva il tempio di Giunone Lucina, dea protettrice della nascite e delle partorienti; anche in questo casa la certezza della dedica ci è fornita da alcune dediche su lamine in metallo. Il tempio era diviso in pronao e cella, aveva dinanzi una gradinata ed era ornato da grandi colonne scanalate che terminavano con i capitelli.

I Norbani costruirono quattro porte alla città: due comode che consentissero facilmente l'accesso alla città, ma da difendere più intensamente, e altre due situate sui pendii difendibili con minime forze. La Porta Maggiore o Porta Setina, perché orientata verso Sezze (*Setia*) e la Porta Segnina, direzione Segni, sono le porte cosiddette comode; mentre la Porta Ninfinia e quella Occidentale sono quelle arroccate su precipizi. Forse nessuna delle colonie romane conserva una così bella e intatta porta come è quella Maggiore. Di evidente derivazione greca, aveva alla sua sinistra un torrione rotondo usato per colpire i soldati sul fianco scoperto dallo scudo.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento di acque, l'unica cosa certa è che Norba era alimentata dall'acqua piovana, conservata in numerosi pozzi o cisterne. I luoghi di culto, ovvero i templi, sono situati sulle alture maggiori, luoghi più in vista e dal terreno che doveva essere necessariamente vergine, cioè non edificato in precedenza.

Tutti gli oggetti rinvenuti, dalle pietre sacre, alle armi, alle iscrizioni su lamine in bronzo, alle stipi votive, alle statuette *ex voto*, frammenti di maschere, sime, antefisse, sono contenuti nel Museo Nazionale Romano e nel Museo Civico Archeologico di Norma, con sede in Via della Liberazione.

Foto a cura di Lidia Teresa Ratti
info da https://it.wikipedia.org/wiki/Norba_latina



L'ARCHEOLOGO IMMAGINATO

RIVISITAZIONE DI UNA PROFESSIONE AD OPERA DI CINEMA E TELEVISIONE

di Stefano Torretta

Egitto, giorno. Sotto un sole cocente degli operai locali sono impegnati nel duro lavoro di uno scavo archeologico. Le attività, tutte di cruda ed ignorante fisicità, vanno dallo spostare cesti pieni di sassi provenienti dall'area in scavo, allo sterro mediante pala e piccone. Nel frattempo due archeologi, immacolati nei loro vestiti di lino bianco, stanno mollemente adagiati su delle sedie poste all'ombra. È una scena decisamente anacronistica, che fa sorridere, imbevuta di quella tecnica archeologica anti-scientifica che andava di gran moda nei grandi scavi del 1800.

Ci troviamo di fronte alla prima, grande apparizione di un archeologo all'interno di un film. La pellicola in questione è *La mummia* (1932)¹. La scena descritta compare 15 minuti all'interno della narrazione (Figura 1 e 2), ed i due archeologi ci appaiono come dei grandissimi scansafatiche, più interessati agli oggetti preziosi che a riscoprire la storia antica tanto da muoversi dalla loro comoda posizione solamente quando chiamati per un ritrovamento interessante. Nessuno strumento da scavo, nessuna apparecchiatura per il rilevamento, nessun disegno o schedatura, solamente il saccheggio da tombolo.

Non va di certo meglio pochi anni più tardi con *La primula Smith* (1941)². Il protagonista, l'archeologo di Cambridge Horatio Smith (Leslie Howard), alterna le proprie lezioni agli studenti (Figura 3) a scavi archeologici in paesi stranieri (la Germania nazista). Sebbene, contrariamente ai suoi colleghi presenti ne *La Mummia*, non abbia paura di sporcarsi le mani scavando

¹ Film della Universal Studios, con la regia di Karl Freund su sceneggiatura di John L. Balderston da una storia di Nina Wilcox Putnam e Richard Schayer. Al centro della vicenda si staglia, maestoso, Boris Karloff nelle vesti del sacerdote Imhotep, seppellito ancora vivo nell'Antico Egitto e riportato in vita nel 1921 da due incauti archeologi. Imhotep, sotto la falsa identità di Ardath Bey, è prima alla ricerca della mummia della sua amata Ankh-es-en-amon, e poi impegnato nel tentativo di trasformare in mummia la giovane Helen Grosvenor (Zita Johann), da lui ritenuta la reincarnazione del suo antico amore.

² Film della British National Films, con la regia di Leslie Howard su sceneggiatura di Anatole de Grunwald e Ian Dalrymple da una storia di A.G. Macdonell e Wolfgang Wilhelm. Il professore Horatio Smith (Leslie Howard), archeologo di Cambridge, si trova in Germania per degli scavi finalizzati alla scoperta delle origini ariane del popolo tedesco. In verità l'eccentrico professore è in missione per salvare degli scienziati da un campo di concentramento. Dopo diverse peripezie riuscirà ad assolvere il suo compito.



personalmente, la scientificità del suo operato è solamente un aspetto di facciata. Il professor Smith scava all'interno di una singola buca (Figura 4), in camicia e maglione, mentre è impegnato a fumare, attorniato dai suoi alunni che passano il tempo ad osservarlo mentre lavora – il cosiddetto “metodo spagnolo”! Quando non è impegnato a scavare, si dedica a studiare i reperti con una lente d'ingrandimento (Figura 5), come il migliore degli archeologi da barzelletta. Rispetto agli egittologi presi in esame precedentemente, almeno in questo caso qualche strumento da lavoro fa la sua comparsa - un setaccio, una livella ottica – ma il livello scientifico dello scavo è ancora decisamente basso. *La primula Smith* ha però un valore aggiunto: il professor Smith, infatti, oltre ad essere un archeologo, ha anche un fine secondario, che è quello di combattere i nazisti liberando dei prigionieri da un campo di concentramento. Molte, tante similitudini con un certo professor Jones ed il suo *I predatori dell'arca perduta* (1981).

La storia dell'archeologo sul grande schermo non è delle più rosee, e visti questi inizi non ci si poteva aspettare diversamente!

Per giungere, finalmente, ad uno scavo fatto con metodi scientifici e coerente con il suo corrispettivo al di fuori della realtà fittizia cinematografica, dobbiamo aspettare *Lesorcista* (1973)³. Nei primi 10 minuti di film l'azione si svolge a Ninive (attuale Niniveh, Iraq) dove è in corso uno scavo archeologico. A differenza di quanto visto nei precedenti esempi, lo scavo assume un aspetto nettamente più reale: sebbene vi siano all'opera cospicue maestranze locali (Figura 6), come nelle migliori tradizioni vicino orientali, l'opera di scavo non è una semplice distruzione delle evidenze del passato alla ricerca di materiali preziosi da poter rivendere. Tutta l'area è infatti suddivisa secondo il metodo Wheeler⁴ (Figura 7), e quindi è già all'opera un certo rigore scien-

³ Film della Warner Bros., con la regia di William Friedkin su sceneggiatura di William Peter Blatty (autore anche del romanzo omonimo pubblicato nel 1971). Padre Merrin (Max von Sydow), prete ed archeologo, si ritrova a dover affrontare il demone Pazuzu che ha preso possesso di una giovane ragazzina, Regan (Linda Blair). Solo attraverso un esorcismo ed il proprio sacrificio, il prete riuscirà a salvare la ragazza dall'influenza del demone.

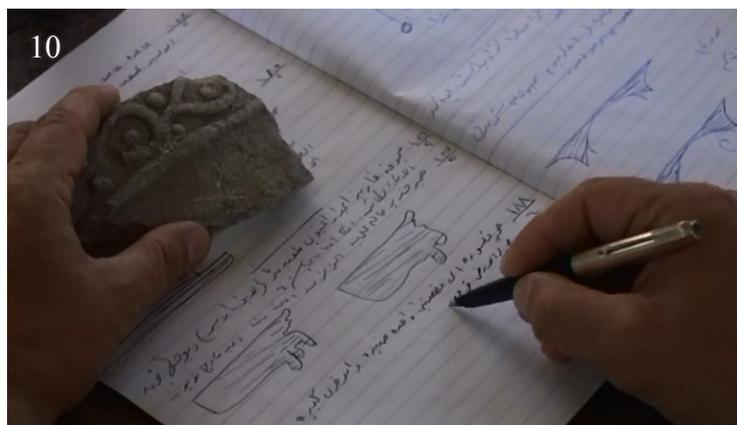
⁴ Il cosiddetto “metodo Wheeler” era un sistema di scavo che prevedeva la suddivisione dell'area indagata in quadrati di dimensioni regolari, separati da porzioni di terreno non scavate (testimoni) che venivano rimosse solo a scavo ultimato. Lo scavo, in ogni quadrato, avveniva poi con metodo stratigrafico, cioè seguendo il profilo degli strati di terra, così come si erano depositati. Lo stesso Wheeler percepì i limiti del proprio metodo e pose il problema dello scavo in estensione finalizzato alla migliore comprensione dei siti. Difatti il metodo di scavo per quadrati appare, a una critica attuale, non ottimale. La rigidità della griglia, orientata sui punti cardinali, abitualmente non coincide con quanto si trova sepolto nel terreno e lo



tifico. A rendere il tutto più reale, lo stesso archeologo, padre Merrin, si trova in prima persona impegnato a lavorare sul campo (Figura 8). Quando viene chiamato a visionare alcuni materiali recuperati dallo scavo, si parla di cronologia e di oggetti fuori fase (Figura 9). Anche fuori dallo scavo vero e proprio l'attività di ricerca non si ferma, tanto che i reperti vengono catalogati e disegnati (Figure 10 e 11). Il salto concettuale, rispetto ai film precedenti, è estremamente consistente. La rappresentazione del lavoro dell'archeologo, seppur finalizzata a creare un contesto storico dove inserire la figura del demone che prenderà in seguito possesso della giovane Regan, mantiene un aggancio ben preciso con la realtà.

Non chiamarmi più Junior!

Neanche un decennio più tardi, la comparsa di Henry Walton Jones Jr., più comunemente conosciuto come Indiana Jones, spazzerà via definitivamente ogni qualsivoglia barlume di realismo dall'archeologia su grande schermo. Nel corso di quattro film, e di una serie televisiva, lo stimato professor Jones non perde occasione per comportarsi come il più accanito dei tombaroli, sebbene le sue motivazioni siano sempre e comunque votate alla lotta contro il male ed alla salvaguardia degli artefatti più antichi e preziosi. Il biglietto da visita con cui si presenta nell'incipit de *I predatori dell'arca perduta* (1981)⁵ è indicativo di questo suo comportamento. Dopo essersi introdotto all'interno di un antico tempio nelle foreste del Perù, il valente archeologo trafuga un prezioso idolo d'oro (Figura 12) causando nel contempo la totale distruzione dell'edificio a causa delle numerose trappole disseminate a protezione degli antichi reperti



spessore dei testimoni può celare rapporti importanti tra gli strati, per non parlare delle strutture murarie che possono rimanere obliterate. Inoltre la griglia dei testimoni è di ostacolo alla piena comprensione dell'articolazione delle strutture sottostanti, e questo ancora di più se esistono diverse fasi sovrapposte.

⁵ Film della Paramount Pictures, con la regia di Steven Spielberg su sceneggiatura di Lawrence Kasdan da una storia di George Lucas e Philip Kaufman. Il professor Jones (Harrison Ford) viene incaricato dai servizi segreti statunitensi di fermare i nazisti prima che riescano a recuperare la biblica Arca dell'Alleanza e che ne sfruttino i prodigiosi poteri per cambiare le sorti della seconda guerra mondiale.



(Figura 13). L'unico momento di vera archeologia avviene verso la fine della prima ora della pellicola, quando il professor Jones, aiutato da maestranze locali (Figura 14), si dà allo sterro selvaggio alla ricerca del Pozzo delle Anime. Confrontando questa scena con quella di poco precedente dove i nazisti, diretti da Belloq (Paul Freeman) utilizzavano le stesse brutali tecniche per trovare il medesimo luogo (Figura 15), la differenza tra Jones ed i nazisti sembra decisamente nulla. Lo stesso Belloq, in un dialogo con il protagonista, segnala questa identità tra i due archeologi. La replica di Jones, sebbene magistrale in un'ottica cinematografica, ascoltata da un archeologo provoca comunque un brivido di raccapriccio: Jones ed i nazisti saranno anche le due facce di una stessa medaglia (il primo votato a proteggere le persone e gli artefatti antichi, i secondi a conquistare il mondo), ma la distruzione di inestimabili evidenze del passato ad opera di entrambi gli schieramenti è decisamente inammissibile. Sebbene nel seguito, *Indiana Jones e il tempio maledetto* (1984)⁶, dell'archeologia non vi sia praticamente nessuna traccia, il lavoro di distruzione della materia archeologica viene ulteriormente portato a compimento grazie ad una rappresentazione del dottor Jones incredibilmente razzista e maschilista – non dobbiamo dimenticare che in quegli anni ci si trovava nell'era di Reagan come presidente degli Stati Uniti, epoca dove il machismo imperava nei film d'azione di Hollywood ed il nazionalismo era inneggiato a tutti i livelli. Con il terzo capitolo, *Indiana Jones e l'ultima crociata* (1989)⁷, l'archeologia è sempre più lontana. Il professor Jones è impegnato a devastare antiche tombe risalenti al periodo delle crociate nei sotterranei di Venezia (Figura 16), rovina preziosi pavimenti all'interno della chiesa di San Barnaba (Figura 17) e tratta non molto meglio El Khasneh al Faroun di Petra (Figura 18). In questa pellicola di scavi archeologici non vi è neanche lontanamente l'ombra, e l'unico collegamento tra il

⁶ Film della Paramount Pictures, con la regia di Steven Spielberg su sceneggiatura di Willard Huyck e Gloria Katz da una storia di George Lucas. Il professor Jones (Harrison Ford), dopo essere sfuggito a dei gangster nella Shanghai del 1935, si ritrova disperso sulle montagne dell'India insieme al giovane Shorty (Jonathan Ke Quan) ed alla cantante Wilhelmina "Willie" Scott (Kate Capshaw). Giunti dopo un lungo viaggio a Pankot, l'avventuroso archeologo si trova a dover salvare i bambini rapiti dai villaggi dei dintorni e utilizzati da una setta di Thug all'interno delle miniere.

⁷ Film della Paramount Pictures, con la regia di Steven Spielberg su sceneggiatura di Jeffrey Boam da una storia di George Lucas e Menno Meyjes. Il professor Jones (Harrison Ford) parte alla ricerca del padre, il professor Jones sr. (Sean Connery), dopo che quest'ultimo è stato rapito dai nazisti impegnati nel tentativo di ritrovare il Sacro Graal. Dopo essere passati per Venezia, l'Austria e Berlino, i due Jones giungono infine in Turchia, nei pressi di Alexandretta (l'attuale İskenderun), dove riescono a salvare il Graal dalle mani dei nazisti.



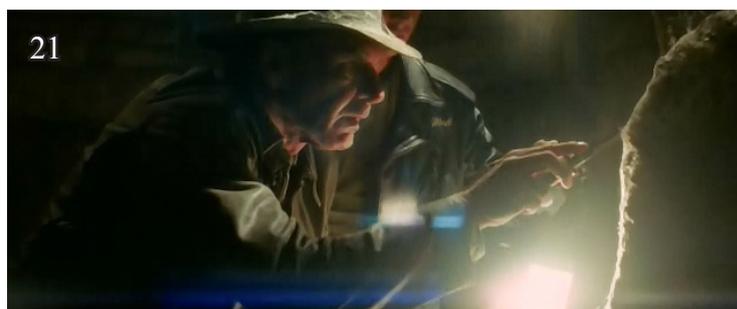
professor Jones e la materia archeologica è dato dalla sua attività di insegnante presso un college americano (Figura 19). L'ultima avventura cinematografica del professor Jones, *Indiana Jones e il regno dei teschi di cristallo* (2008)⁸, riporta in auge il college dove il nostro archeologo preferito insegna, mostrandoci impegnato a lezione con una classe come al solito adorante nei suoi confronti (Figura 20). Se la parte teorica non può che essere lodata – ma lo era anche nei primo e nel terzo film – le avventure sul campo sono come al solito all'insegna della distruzione. Mummie peruviane rimaste intatte per secoli cedono sotto l'impetosa aggressività del professor Jones (Figura 21). La stessa El Dorado viene completamente annichilita dalla partenza di un disco volante nella migliore tradizione di un programma di Giacobbo (Figura 22). Non c'è che dire, dopo quattro film il bilancio non è certamente a favore di Indiana Jones: nessuno vero e proprio scavo archeologico – tutt'al più sterro ottocentesco nel primo film –, distruzione di un buon numero di edifici antichi, ruberia di artefatti preziosi, commercio di antichità *brevi manu* senza passare dai canali ufficiali. Un perfetto ritratto di tombarolo!

Emuli ed affini

Il successo conseguito da questo fortunato *franchise* innesca inevitabilmente una moda che si protrae fino ad oggi, con emuli più o meno dichiarati. Se sicuramente il più noto è Lara Croft⁹ (attiva nel campo dei videogiochi d'avventura dal 1996 e solo successivamente con due film dal vivo), altri prodotti derivanti dalla fama acquisita da Indiana Jones durante il corso degli anni sono Flynn Carsen (l'esordio è del 2004, con all'attivo tre film ed una serie televisiva con in lavorazione una terza stagione) all'interno della saga *The Librarian*, e, in misura minore, una certa centralità può essere accordata anche a Sydney Fox, personaggio principale della serie televisiva *Relic Hunter* (3 stagioni, per un totale di 66 episodi).

⁸ Film della Paramount Pictures, con la regia di Steven Spielberg su sceneggiatura di David Koepp da una storia di George Lucas e Jeff Nathanson. Il professor Jones si ritrova ad avere a che fare con una sua vecchia fiamma - Marion Ravenwood (Karen Allen), di ritorno dal primo film della tetralogia –, con un figlio che non sapeva di avere e con russi intenzionati a conquistare il potere nascosto nel teschio di cristallo.

⁹ Come documentato da Toby Gard e Jeremy Smith all'interno del documentario *Unlock the Past: A Retrospective Tomb Raider Documentary* (2007), inizialmente il protagonista del videogioco *Tomb Raider* avrebbe dovuto essere di sesso maschile ed avrebbe sfoggiato frusta e cappello.



Sicuramente il più noto e definito successore di Indiana Jones non può essere che Lara Croft. La più famosa contessa d'Inghilterra, seppur nata nel mondo fatto di pixel dei videogiochi, ha avuto modo di mettere in mostra le proprie prorompenti doti – più fisiche che mentali – all'interno di due film. Le differenze tra *Lara Croft: Tomb Raider* (2001)¹⁰ e *Tomb Raider - La culla della vita* (2003)¹¹ sono decisamente poche. Fedeli al modello originale

¹⁰ Film della Paramount Pictures, con la regia di Simon West su sceneggiatura di Patrick Massett e John Zinman da una storia di Sara B. Cooper, Mike Werb, Michael Colleary e Simon West. Lara Croft (Angelina Jolie) si trova a dover gestire la difficile eredità lasciatale dal suo disperso padre, ex membro della setta degli Illuminati. Tra una sosta in Cambogia, una visita a Venezia ed il confronto finale in Siberia, l'archeologa riesce a rimettere insieme un antico congegno che le dà accesso allo spazio-tempo, salvando in estremo la situazione grazie alla possibilità di tornare indietro nel tempo.

¹¹ Film della Paramount Pictures, con la regia di Jan de Bont su sce-

del videogioco, i due film mettono in mostra intricati trabocchetti e rompicapi logici che devono essere risolti prima di riuscire a raggiungere il tanto agognato artefatto antico, sempre di origine leggendaria. Acrobazie, distruzioni di antichi edifici (non potrebbe essere altrimenti, visto che Lara Croft è una degna progenie di Indiana Jones), bellissime scenografie naturali ed architettoniche: tutto è studiato per fare sgranare gli occhi agli spettatori, principalmente maschi e ben più interessanti all'aspetto fisico della famosa archeologa che alle sue conoscenze in materia. Tanto che di momenti dedicati anche solo lontanamente a questa disciplina non ve ne è neanche uno – con grande soddisfazione degli estimatori di questo campo che una volta tanto non lo vedono venire snaturato, svilito e svenduto.

La trilogia di *The Librarian* ruota attorno al personaggio di Flynn Carsen (Noah Wyle), impegnato a salvare il mondo dall'uso sconsiderato di artefatti antichi, sempre e soltanto dotati di poteri magici. Sebbene tra le innumerevoli lauree di Carsen figurino anche l'archeologia, il ruolo giocato da questa materia è limitatissimo. Al pari di un Indiana Jones, Carsen viaggia in giro per il mondo contrastando i piani di malvagie società segrete – senza contare l'impiego all'interno di una rispettata organizzazione culturale, in questo caso la Metropolitan Public Library di New York –, mentre come Lara Croft si trova a dover risolvere rompicapi ed enigmi per riuscire ad entrare in possesso dei manufatti antichi. Nel primo film, *The Librarian - Alla ricerca della lancia perduta* (2004)¹², Carsen ci viene presentato in abbigliamento da esploratore Ottocentesco (Figura 23), intento a spiegare ad un gruppo di studenti una lezione di storia sull'antico Egitto e sulle piramidi (Figura 24). L'intento parodistico nei confronti di Indiana Jones è volutamente marcato. Nel proseguire del film, vengono rispettati tutti i topoi di rito, dal tempio Maya cosparso di trappole mortali (Figura 25), alla distruzione di antichi edifici (Figura 26), tutto secondo copione. Il seguito, *The Librarian 2 - Ritorno alle miniere di Re Salomone* (2006)¹³, mette in mostra

neggiatura di Dean Georganis da una storia di Steven E. de Souza e James V. Hart. Da Santorini alla Cina, fino a giungere in Africa. Lara Croft (Angelina Jolie), in questa sua seconda avventura, si trova a dover salvare il mondo dai letali effetti del Vaso di Pandora, cercato disperatamente dal bioterrorista Johnathan Reiss (Ciarán Hinds).

¹² Film TV, con la regia di Peter Winther su sceneggiatura di David Titcher. Flynn Carsen (Noah Wyle), dopo essere stato assunto dalla Metropolitan Public Library di New York, scopre che questa istituzione nasconde una sezione segreta dedicata alla custodia di antichi artefatti. Deve quindi partire alla ricerca della famosa Lancia del Destino prima che cada nelle mani della Confraternita del Serpente. Si trova così a dover viaggiare fino in Amazzonia e poi in Mongolia, nella mitica Shangri-La. Ritornato a New York, deve scontrarsi infine con la Confraternita all'interno della replica della Grande Piramide di Giza ricostruita all'interno della sua vecchia università.



¹³ Film TV, con la regia di Jonathan Frakes su sceneggiatura di David Titcher. Flynn Carsen (Noah Wyle) questa volta ha a che fare con le Miniere di Re Salomone. Ricevuto un misterioso papiro, Carsen vola prima in Marocco e poi in Kenya alla ricerca degli indizi che possano fargli decifrare la mappa. Giunto alle Miniere, deve lottare contro il cattivo di turno per evitare che il Codice di Salomone venga utilizzato per viaggiare nel tempo ed alterare il passato.

una maggiore presenza dell'archeologia. Dopo un inizio che torna nuovamente a parodiare Indiana Jones – in questo caso il terzo capitolo, *Indiana Jones e l'ultima crociata*, tra ambientazioni nel torrido sud ovest degli Stati Uniti, bande di fuorilegge intente a saccheggiare antichi manufatti e gare tra cavallo e mezzi meccanici - (Figura 27) Carsen arriva in uno scavo archeologico di rovine romane in Marocco. Nonostante un budget non propriamente sontuoso, tanto che lo scavo avviene all'interno di un'area che appare già ampiamente riportata alla luce per limitare i costi, le attività vengono trattate in modo decisamente veritiero, tra rilevamenti con la stazione totale (Figura 28), pulizia e lavori col setaccio (Figura 29), catalogazione dei reperti (Figura 30) e riproduzione 3D al computer. Non male per un prodotto che guarda più all'avventura ed al fantastico. Naturalmente anche in questo secondo capitolo non possono mancare passaggi segreti (Figura 31), società malvagie, scenari mozzafiato tra fiumi di lava e la distruzione rituale del monumento od edificio antico (Figura 32). *The Librarian 3 - La maledizione del calice di Giuda* (2008)¹⁴ accentua ancora di più l'elemento fantastico, mettendo in gioco perfino Dracula. Sarà perché ci troviamo nell'ultimo capitolo della trilogia, sarà perché il budget è più ristretto del solito, ma la componente alla Indiana Jones latita pesantemente, lasciando ampio spazio all'avventura alla Lara Croft, limitata però ad una sola località (New Orleans). Tra una visita alla tomba della regina del voodoo Marie Laveau ed un giro per le paludi alla ricerca della nave di Jean Lafitte, si sente la mancanza di panorami scenografici e di antiche rovine. Mancano anche edifici antichi dove svolgere la lotta finale tra le forze del bene e quelle del male, tanto che viene perfino infranta la basilare regola della distruzione di tali edifici durante il finale. Un capitolo minore decisamente da



¹⁴ Film TV, con la regia di Jonathan Frakes su sceneggiatura di Marco Schnabel. Ritrovatosi a New Orleans per una breve vacanza, Flynn Carsen (Noah Wyle) incappa nel solito mistero proveniente dal passato. Questa volta si tratta del Calice di Giuda, la versione oscura del Sacro Graal, realizzato con l'argento dei 30 denari di Giuda. Diversi rompicapi lo porteranno a trovare il Calice ed a proteggerlo da mafiosi russi e dal signore dei vampiri in persona, Dracula.

dimenticare.

Un'altra fortunata "discendente" di Indiana Jones è sicuramente la protagonista de *La mummia* (1999)¹⁵, anche se in questo primo capitolo Evelyn Carnahan (Rachel Weisz) ricalca più la tipica figura dell'archeologo tanto in voga ai tempi della prima apparizione di questo famoso mostro della Universal Pictures, gli anni '30 dello scorso secolo. Infatti la bibliotecaria aspirante archeologa si trova costantemente in pericolo e solo la presenza e la fisicità di Rick O'Connell (Brendan Fraser) riescono a salvarla dalle mire di Imhotep (Arnold Vosloo). A calcare ancora di più questi parallelismi con il film d'origine, vediamo come Evelyn Carnahan sia inglese, quindi, secondo la suddivisione di ruoli e caratteri a seconda delle nazionalità, tanto in voga nella prima metà dello scorso secolo, è propensa più al ragionamento che all'azione, nonché vittima preferita per essere rapita da mostri o persone malvagie. Secondo questa visione, O'Connell, che invece è americano, è l'eroe tutto muscoli ed azione che si fa carico di salvare la protagonista femminile o l'archeologo (o meglio ancora, l'archeologo femmina) ogniqualvolta ve ne sia bisogno. Evelyn Carnahan, archeologa in erba – ma solo perché i circoli maschili e maschilistici della cultura non le permettono di accedere a tale carica -, è capace di leggere senza alcun problema, nel giro di pochi istanti, antichi geroglifici, riportati su antiche mappe del tesoro o su stele che perfino i vecchi e paludati difensori del predominio maschilista della cultura sbagliano a tradurre. La visione dell'archeologia ne *La mummia* non può che essere rétro, sia per il suo guardare all'originale del 1932, sia per il suo carattere di gustosa parodia di tutti gli stilemi del film d'avventura vecchio stile. È più che naturale, quindi, che il gruppo di americani a caccia di tesori si comporti più come dei tombaroli che come archeologi, usando più le sbarre di ferro per forzare antichi sarcofagi (Figura 33) piuttosto che trowel o altri strumenti di precisione. Quando il gioco si fa pericoloso, i padroni sfruttano la bassa manovalanza locale (Figura 34), che immancabilmente incappa nelle terribili trappole lasciate dagli ar-

¹⁵ Film della Universal Pictures, con la regia di Stephen Sommers su sceneggiatura dello stesso Stephen Sommers da una storia di Stephen Sommers, Lloyd Fonvielle e Kevin Jarre. Egitto, 1925. La bibliotecaria Evelyn Carnahan (Rachel Weisz), insieme al fratello Jonathan (John Hannah) ed all'avventuriero Rick O'Connell (Brendan Fraser) riportano alla luce, all'interno di Hamunaptra, la città dei morti, la tomba del sacerdote Imhotep (Arnold Vosloo), vissuto 3200 anni prima. Risvegliatasi dal suo sonno millenario, la mummia di Imhotep porta morte e distruzione al Cairo nel tentativo di riportare in vita la sua amata Anck-su-Namun (Patricia Velasquez). Solo gli sforzi combinati dei tre protagonisti e dei Medjai, i discendenti degli antichi difensori del Faraone, guidati da Ardeth Bay (Oded Fehr), riusciranno a fermare i piani di Imhotep.



chitetti dell'Antico Egitto. Anche il gruppo dei protagonisti, seppur equipaggiati con strumenti adatti al lavoro di fino (Figura 35), si riduce a lavorare con mazze e picconi per raggiungere il tesoro (Figura 36). La parentesi archeologica è solo un pretesto per mettere in scena l'avventura, quindi gode di poco spazio ed ha un interesse marginale ai fini della storia. Nonostante questo guardare al passato (del cinema d'avventura e dell'archeologia), non può mancare un finale con distruzione

(Figura 37) in pieno stile alla Indiana Jones, congiungendo così le due diverse visioni filosofiche provenienti dai due ambiti cronologici. Con *La mummia - Il ritorno* (2001)¹⁶, iniziamo ad osservare un processo di trasformazione nella figura di Evelyn Carnahan O'Connell (Rachel Weisz). Pur mantenendo ancora i caratteri classici dell'archeologa vecchio stile, che sfoggia strumenti di precisione per scavare le tombe dell'Antico Egitto (Figura 38), la protagonista inizia a manifestare doti atletiche prima inesistenti, rendendola più vicina al personaggio di Lara Croft. Tra un duello con la spada (Figura 39) e l'uso di fucili (Figura 40), Evelyn Carnahan O'Connell mantiene comunque la tendenza a cadere nello stereotipo, arrivando infatti nel finale a dover essere salvata dalla morte, anche se questa volta non per merito del marito bensì del figlio e del fratello. I cattivi, come da copione, fanno ricorso ad imponenti scavi di sterro, in tipico stile Ottocentesco (Figura 41), mostrando come nel Vicino Oriente questa pratica sia ormai radicata nel DNA. Con *La mummia - La tomba dell'Imperatore Dragone* (2008)¹⁷ la transizione è completa. Evelyn Carnahan O'Connell (Maria Bello) è una donna che rimpiange i bei tempi delle avventure in giro per il mondo, relegata tra quattro mura dove può sfogare la propria voglia di adrenalina solamente trasformando in narrativa per donne di famiglia le avventure vissute in passato. È più che naturale che colga al volo la possibilità di ritornare sul campo insieme al marito volando a Shangai. I tempi della donzella in pericolo sono ormai ben lontani, tanto che, specularmente a quanto accaduto nel secondo

¹⁶ Film della Universal Pictures, con la regia di Stephen Sommers su sceneggiatura dello stesso Stephen Sommers. Evelyn Carnahan O'Connell (Rachel Weisz) e Rick O'Connell (Brendan Fraser), ormai sposati, se le devono vedere con un culto di fanatici che vogliono riportare nuovamente in vita il sacerdote Imhotep (Arnold Vosloo) e renderlo il comandante delle armate di Anubi una volta sconfitto il Re Scorpione (Dwayne "The Rock" Johnson). In una corsa contro il tempo per salvare il proprio figlio, i coniugi O'Connell, aiutati da Ardeth Bay (Oded Fehr) e da Jonathan Carnahan (John Hannah), sono costretti a percorrere da nord a sud tutto l'Egitto fino a giungere alla mitica oasi di Ahm Shere dove avverrà lo scontro finale con Imhotep, il Re Scorpione ed una rediviva Anck-su-Namun (Patricia Velasquez).

¹⁷ Film della Universal Pictures, con la regia di Rob Cohen su sceneggiatura di Alfred Gough e Miles Millar. Cina, 1946. Evelyn Carnahan O'Connell (Maria Bello), Rick O'Connell (Brendan Fraser), il loro figlio Alex O'Connell (Luke Ford) e Jonathan Carnahan (John Hannah) devono fermare il piano ideato dal generale Yang (Anthony Wong Chau-sang) di risvegliare la mummia dell'imperatore Qin Shi Huang (Jet Li) per riprendere il controllo della Cina e renderla di nuovo una grande potenza. Il viaggio porta il sempre più numeroso gruppo di protagonisti da Shangai a Shangri-La fino alla Muraglia Cinese dove avverrà lo scontro tra l'esercito di terracotta e le mummie dei dissidenti contrari all'imperatore Qin Shi Huang che erano stati sepolti all'interno della muraglia.



capitolo, adesso è lei che deve salvare la vita al marito, ferito a morte dall'imperatore Qin Shi Huang (Jet Li). Se Evelyn Carnahan O'Connell è diventata un'avventuriera a tutti gli effetti, il testimone d'archeologo passa al figlio Alex (Luke Ford). Pur trovandoci nel 1946, gli scavi che sta seguendo in Cina insieme al professor Wilson (David Calder) hanno ancora il sapore dell'Ottocento: grandi sterri effettuati da manovalanza locale (Figura 42), utilizzo della dinamite per aprire l'ingresso alla tom-

ba dell'imperatore (Figura 43)... sembra quasi di trovarsi ancora nel capostipite del 1932. Il rimando alla visione moderna dell'archeologia d'avventura compare subito sotto forma di trappole mortali all'interno della tomba dell'imperatore (Figura 44), per lasciare dopo spazio poco dopo ad inseguimenti, combattimenti ed effetti speciali altamente scenografici che fanno orbitare il film più nell'ottica dei due referenti principali Indiana Jones / Lara Croft.

La serie TV *Relic Hunter* (1999-2002) cerca di mescolare il fascino della ricerca di antichi oggetti con il fascino, non da poco, della sua protagonista, l'archeologa Sydney Fox (Tia Carrere). Fin dal primo episodio non mancano momenti dove l'avvenente professoressa si lascia guardare dal proprio pubblico in indumenti alquanto succinti (Figura 45). La sua segretaria Claudia (Lindy Booth) non è certo da meno, sfoggiando un guardaroba da sexy studentessa (Figura 46). L'archeologia ha ben poco a che spartire con questo prodotto, dove il modello d'origine della protagonista è la prorompente eroticità di Lara Croft unita all'avventura in giro per paesi stranieri dal fascino esotico alla Indiana Jones. L'intento principale dei creatori di questo show televisivo è da ricercare nel puro sfruttamento visivo. Il piacere di vedere un'avvenente protagonista unito al piacere di vedere luoghi esotici - quasi sempre ricreati *ad hoc* in set di Hollywood od in località limitrofe per tagliare sui costi. Che poi vi sia qualcosa di anche solo lontanamente reale in ciò che viene mostrato, non rientra negli interessi degli showrunner. Con *Relic Hunter*, per quanto divertente e d'evasione, si è quasi certamente toccato il punto più basso raggiunto dagli emuli del professor Jones.

Archeologi indipendenti

Un personaggio che si distingue dagli epigoni di Indiana Jones è il dottor Daniel Jackson (James Spader), protagonista di *Stargate* (1994)¹⁸. Del professor Jones mantiene sicuramente la grandissima conoscenza della

¹⁸ Film della Metro-Goldwyn-Mayer, con la regia di Roland Emmerich su sceneggiatura dello stesso Roland Emmerich e Dean Devlin. Il dottor Daniel Jackson (James Spader) viene assunto dall'esercito degli Stati Uniti per condurre delle ricerche top secret riguardanti dei geroglifici ed un congegno proveniente dall'Antico Egitto. Scoperto che il congegno in realtà è un portale per raggiungere altri mondi, viene allestita una squadra formata da militari al comando del colonnello Jonathan "Jack" O'Neil (Kurt Russell) che insieme al dottor Jackson iniziano ad esplorare il nuovo mondo, estremamente simile all'Antico Egitto. Dovranno fare i conti con un'entità divina che si fa chiamare Ra (Jaye Davidson), cercare di liberare gli schiavi locali e riuscire a tornare sul proprio mondo.



materia archeologica, tanto da essere capace di tradurre a prima vista i geroglifici presenti sullo Stargate, correggendo i diversi errori fatti dagli esperti assunti prima di lui dai militari. Ma a differenza dell'avventuriero con frusta e cappello, il dottor Jackson non ha la stessa prestanza fisica, tanto che alla prima occasione non riesce nemmeno a sparare ai soldati nemici e si fa uccidere quasi subito – per poi essere resuscitato dall'entità aliena Ra (Jaye Davidson). È logico quindi aspettarci, nella migliore tradizione dei film classici con archeologi, una spalla che si occupi degli aspetti più fisici della trama del film. Da qui la figura del colonnello Jonathan "Jack" O'Neil (Kurt Russell). Jackson mantiene per tutto il film questa appartenenza più al lato mentale della figura dell'archeologo cinematografico, sebbene verso la fine del film in parte si muova verso il lato fisico, salvando prima i militari prigionieri e poi colpendo una guardia che aveva appena ucciso la donna da lui amata. L'astuzia e l'intelligenza dell'archeologo sono poi, naturalmente, in grado di sconfiggere il malvagio Ra, ristabilendo l'equilibrio – di pace sul pianeta e di ruoli tra i due protagonisti. L'archeologia in *Stargate* fa la comparsa solo come motore scatenante degli eventi. Nell'Egitto del 1928 possiamo assistere ad ampi scavi (Figura 47), dove il classico inglese benestante, tutto vestito di lino bianco guarda con soddisfazione la fatica dei lavoratori locali. Come sempre in questi casi, attività è di pura rapina, con la ricerca e l'imballaggio di oggetti interessanti per il mercato straniero.

Atipica è anche la dottoressa Sharon Galban (Olivia Williams), protagonista del thriller politico/religioso *The Body* (2001)¹⁹. Nelle prime scene del film, lo scavo ci viene mostrato in piena attività, brulicante di vita e di mansioni come può essere un vero cantiere di scavo (Figura 49). Ogni persona assolve una propria mansione, a seconda delle competenze e della preparazione e si passa dall'utilizzo della stazione totale allo scavo vero e proprio, sia con pala e piccone che con strumenti più di finezza. Lo studio dei materiali, la catalogazione e l'inserimento dei dati all'interno del computer vengono condotti al riparo sotto delle tende da campo. La stessa archeologa si rileva un fulgido esempio di competenza e di accuratezza. Rinvenuta una moneta antica all'interno della tomba, si prende tutto il tempo per ripulirla,

¹⁹ Film della TriStar Pictures, con la regia di Jonas McCord su sceneggiatura dello stesso Jonas McCord. Durante uno scavo archeologico a Gerusalemme viene scoperta una tomba contenente lo scheletro di un uomo vissuto 2000 anni fa e morto per crocefissione. L'archeologa che ha effettuato la scoperta, la dottoressa Sharon Galban (Olivia Williams), ed un prete cristiano, padre Matt Gutierrez (Antonio Banderas), devono indagare sulla reale possibilità che lo scheletro appartenga a Cristo.



accostarvi un metrino e scattare delle fotografie, per poi riporla all'interno di un sacchetto (Figura 50). Anche lo scavo dello scheletro viene condotto con calma e precisione. Ogni osso viene portato alla luce e ripulito ma lasciato *in situ* per ottenere un quadro generale ben preciso della situazione. Grazie agli oggetti presenti nella tomba, la dottoressa Galban può effettuare delle analisi – termoluminescenza sulla ceramica di una brocca e confronti datanti sulla moneta – al fine di inquadrare cronologicamente lo scheletro. Sono ben pochi i casi, in ambito cinematografico, dove si raggiunge una tale veridicità. Tanto più che lo scavo è sì utile al discorso della sceneggiatura, ma il focus è più puntato verso l'aspetto religioso della questione e verso quello politico.

Il team di archeologi al lavoro nel film *Timeline - Ai confini del tempo* (2003)²⁰ non ha nulla da invidiare ai più quotati colleghi del mondo reale in quanto a livello qualitativo delle tecniche di scavo archeologico. Lo scavo condotto presso il castello di LaRoque ha tutto ciò che si può chiedere, compresi imponenti apparati elettronici e d'analisi. Il gruppo di ricerca, composto da archeologi professionisti e da studenti, grazie agli ingenti finanziamenti di una ditta privata può permettersi un'ottima attrezzatura da speleologo per indagare il sottosuolo del sito (Figura 51), ha perfino un laboratorio perfettamente attrezzato realizzato *in situ* (Figura 52). Il professor Edward A. Johnston (Billy Connolly), sebbene introdotto come personaggio un po' bizzarro, che fa lezione ai suoi studenti spiegando la storia su una riproduzione in miniatura del castello, comprensiva di soldatini (Figura 53), conduce lo scavo con perizia, sia che si tratti di recuperare da un sotterraneo degli oggetti prontamente imbustati (Figura 54), o di studiare un'antica pergamena immediatamente protetta da un contenitore ermetico. Anche gli studenti più giovani si dedicano alle tipiche attività di uno scavo archeologico in modo organizzato e metodico (Figura 55). Nonostante ci troviamo in un film d'avventura, anche in questo caso l'archeologo ha un approccio più mentale che fisico, tanto che una volta tornati nel passato i protagonisti vengono affiancati da tre guardie di sicurezza incaricate di svolgere tutte le attività fisiche del caso.

Un discorso simile può essere fatto per i team di archeologici protagonista di *The Pyramid* (2014)²¹. L'equipe agli ordini del dottor Miles Holden (Denis O'Hare) e di sua figlia Nora (Ashley Hinshaw) si avvale delle più moderne tecniche di indagine, tra cui rilevamento satellitare (Figura 56), riproduzioni 3D (Figura 57), l'utilizzo di robot telecomandati (Figura 58) per esplorare in tutta sicurezza passaggi troppo stretti o scomodi per l'essere umano. Trovandoci in Egitto non mancano comunque

²⁰ Film della Paramount Pictures, con la regia di Richard Donner su sceneggiatura di Jeff Maguire e George Nolfi da un romanzo di Michael Crichton. Un'equipe di archeologi guidata dal professor Edward A. Johnston (Billy Connolly) è al lavoro presso il castello di LaRoque, in Dordogna (Francia). Grazie alla macchina del tempo inventata dai finanziatori dello scavo, gli archeologi si ritrovano catapultati nel 1357 e dovranno faticare non poco per riuscire a tornare nel loro tempo.

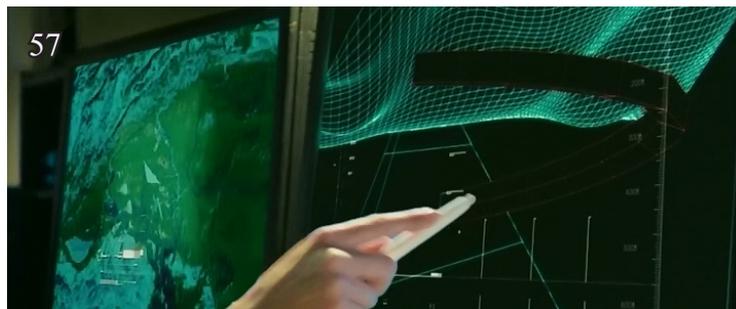
²¹ Film della 20th Century Fox, con la regia di Grégory Levasseur su sceneggiatura di Daniel Meersand e Nick Simon. Nell'Egitto dei moti di insurrezione del biennio 2012-13, un team di archeologi incaricato di scavare una nuova piramide scoperta sotto le sabbie. Indagata prima attraverso un robot telecomandato, la piramide si rivela estremamente letale per tutti i componenti della squadra che entrano nei suoi cunicoli, in parte per le esalazioni velenose che riempiono le camere dell'edificio ed in parte per le mostruose presenze, tra cui lo stesso dio Anubi.



GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE - FOGLIO INFORMATIVO DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI

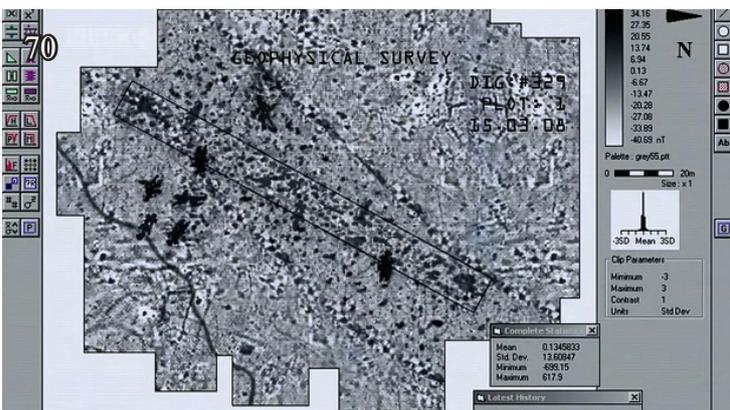
gli sterri in grande stile (Figura 59) che sembrano essere una costante della regione vicino e medio orientale nonostante ci troviamo nel XXI secolo. L'esplorazione dell'interno della piramide avviene cercando di mantenere un costante standard di sicurezza, da qui l'utilizzo di maschere antigas (Figura 60) per evitare l'aria inquinata da agenti velenosi. Anche al ritrovamento di armi risalenti all'Antico Egitto, la procedura di scavo non viene mai tralasciata (Figura 61), ricorrendo perfino al Luminol per scoprire se le armi fossero state usate in battaglia o meno (Figura 62).

Bonekickers (2008)²², miniserie britannica di 6 episodi, pur essendo un prodotto televisivo è una vera e propria mosca bianca all'interno del deludente, seppur divertente panorama di pura cialtroneria post Indiana Jones. Mettiamo da parte per un attimo le trame che potrebbero essere tranquillamente le figlie illegittime dell'amore malato di Dan Brown e di Roberto Giacobbo, ciò che resta è il culmine raggiunto dalla rappresentazione dell'archeologia su grande o piccolo schermo. Un risultato che ancor oggi, ad 8 anni di distanza, non è più stato eguagliato. Basta guardare il primo episodio della serie, "La reliquia" (orig. "Army of God") per rendersene conto. Siamo di fronte ad un prodotto di svago per le masse, quindi la trama è pensata per strizzare l'occhio ai fan di Dan Brown (cavalieri templari, la croce di Cristo, cappelle segrete, etc.) ma se si analizza la componente archeologica, non si può che rimanere stupefatti. Iniziamo subito con dei lavori in corso, la scoperta di una monete e la segnalazione ad alcuni archeologi (Figura 63). Ineccepibile. Viene immediatamente approntato un cantiere di scavo a regola (Figura 64). Si scava con la trowel (Figura 65), si spennella (Figura 66), si catalogano i reperti (Figura 67). Quando una matricola si



²² La serie è incentrata sulle ricerche sul campo condotte dalla dottoressa Gillian Magwilde (Julie Graham) e dal suo team di archeologi. Le avventure spaziano dai Cavalieri Templari agli schiavi negri, dai carri armati della Prima Guerra Mondiale a Boudica, regina degli Iceni. Trovandoci all'interno di un prodotto britannico non può mancare un episodio dedicato alla mitica Excalibur.

avvicina troppo al bordo dello scavo viene immediatamente allontanata per evitare danni alla sezione (Figura 68). I vari studenti lavorano diligentemente nel proprio spazio, sfruttando protezioni di gommapiuma per le ginocchia (Figura 69) al fine di non danneggiare i possibili materiali sepolti. Si fa largo uso di GIS (Figura 70), di fotopiani (Figura 71), si cercano confronti su pubblicazioni (Figura 72), si effettuano analisi al radiocarbonio (Figura 73) o con la dendrocronologia (Figura 74). Tutto quanto all'interno della tenda/magazzino è in perfetto ordine (Figura 75). Il lavoro svolto da Mark Chatwin Horton, professore in archeologia presso l'Università di Bri-

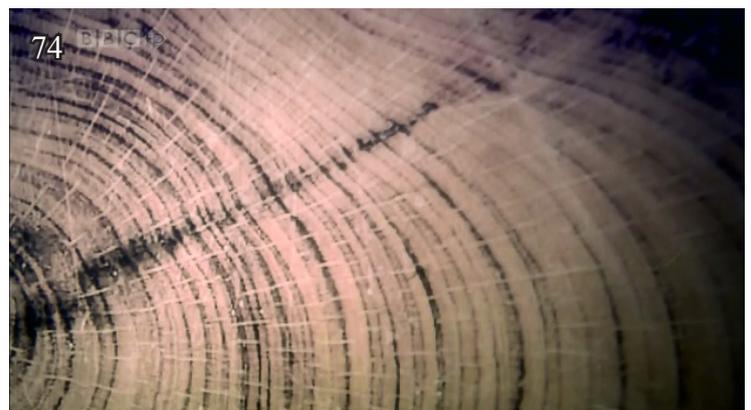
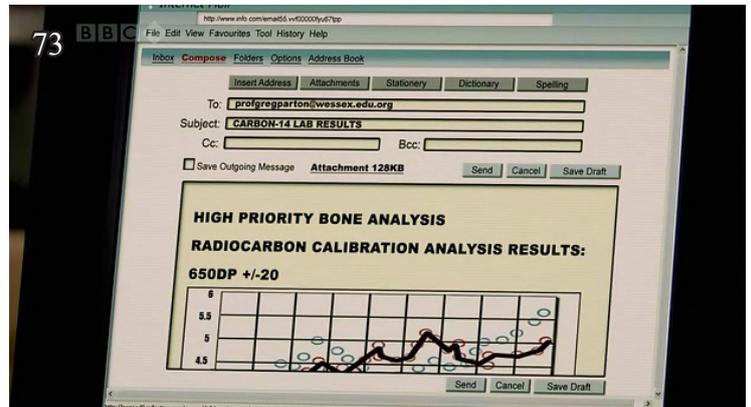


stol, in qualità di supervisore è di altissima qualità e, pur non perdendo di vista l'aspetto puramente d'evazione – nella migliore tradizione alla Indiana Jones la distruzione di un qualche edificio antico è d'obbligo (Figura 76) -, la componente archeologica è quanto di meglio si possa chiedere. Visto il perfetto mix di realtà archeologica e di avventura fantastica, non si può fare a meno di chiedersi come sia possibile che nessun altro prodotto abbia raggiunto questi livelli, dove il divertimento è assicurato pur rimanendo ancorati, senza annoiarsi, alla tecnicità dello scavo archeologico.

A conclusione di questa sezione, è veramente interessante notare come non appena ci si allontana dal prodotto creato prendendo spunto da Indiana Jones e Lara Croft il livello qualitativo della rappresentazione dell'archeologo e della materia archeologica si innalzi di molto, anche quando si prendono in esame pellicole di medio o basso budget.

Archeologi di casa nostra

Italia: terra di navigatori e poeti, ma, vista la presenza massiccia di evidenze antiche – già riportate alla luce o meno – anche di archeologi. Sarebbe quindi estremamente insolito non avere anche nel cinema italiano la



presenza di più o meno illustri rappresentanti di questa categoria. Se nel cinema estero l'archeologo, nella maggioranza dei casi, non brilla certo per perizia tecnica sul campo, in quello italiano la situazione migliora un poco, sia per quanto riguarda le produzioni precedenti ad Indiana Jones, sia per quelle successive.

Ad aprire questa stagione di archeologi del bel paese ci pensa *L'etrusco uccide ancora* (1972)²³, un thriller a sfondo psicologico debitore in larga parte dei gialli di Dario Argento. La scoperta di una nuova tomba etrusca è solamente un pretesto per mettere in scena diverse uccisioni, quindi la parte dedicata all'ambito archeologico è ben poca cosa, ma non per questo non degna di nota. Le scene più interessanti sono quelle presenti durante i titoli di testa, quando viene mostrata la ricerca della tomba. Il protagonista, l'archeologo Jason Porter (Alex Cord), si avvale del rilevamento aereo per identificare la zona della nuova, possibile tomba (Figura 77). Una volta ristretta l'area d'indagine, è la volta del *ground penetrating radar* – o tecnica simile – (Figura 78) per individuare puntualmente le aree di vuoto nel sottosuolo. Dopo aver individuato la camera, per mezzo di una trivella si effettua un condotto verticale dove inserire un simil periscopio o una macchina fotografica (Figura 78) per avere ben chiara la situazione all'interno della stanza. Siamo ben lontani dalla sabbia e dalla pala e piccone presenti ne *Lesorcista*, di un solo anno più recente. Qui la fa da padrona la parte scientifica, mentre là erano le grandi masse di lavoratori ad essere al centro della scena. In entrambi i casi, comunque, non manca la cura della parte meno appariscente e sicuramente più noiosa, ma non per questo di scarsa importanza, della schedatura dei materiali (Figura 80). È piacevole notare come, sebbene la tomba sia posta all'interno della necropoli della Banditaccia di Cerveteri (Roma), gran parte dell'azione si svolga attorno a Spoleto (quindi in provincia di Perugia), mentre lo studio di Porter sia all'interno del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (Viterbo) (Figura 81 e 82). Per chi ha partecipato alle campagne di scavo del gruppo Archeologico Luinese a Tarquinia a sostegno della cattedra di Etruscologia dell'Università degli Studi di Milano, vedere un Museo così diverso, così rustico, è un piacevole tuffo nel passato, verso un'idea di fruizione delle evidenze archeologi-

²³ Film della Central Cinema Company Film, con la regia di Armando Crispino su sceneggiatura di Lucio Battistrada, Armando Crispino e Lutz Eisholz da una storia di Lucio Battistrada ed Armando Crispino. L'archeologo Jason Porter (Alex Cord) scopre una nuova tomba etrusca le cui pareti sono decorate da pitture raffiguranti il demone etrusco *Tuchulcha*. Subito dopo questa scoperta, iniziano a venire uccise coppie di amanti nella zona attorno alla tomba, riprendendo a modello le immagini raffigurate sulle pareti dell'antico sepolcro.

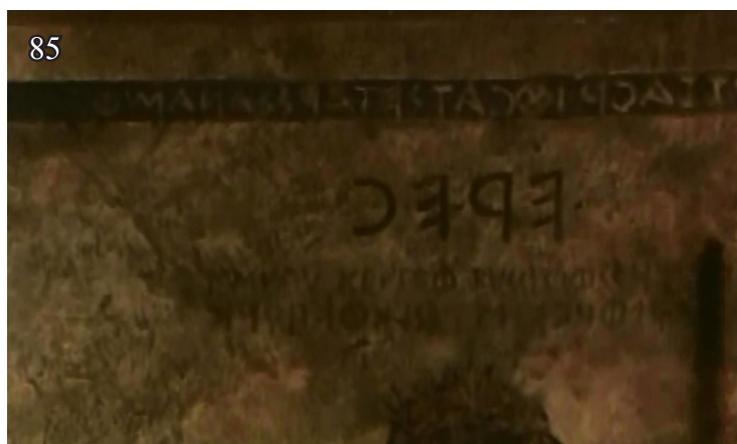


che e storiche di 30/40 anni fa.

Assassinio al cimitero etrusco (1982)²⁴ ci mostra le luci e le ombre dell'archeologia italiana. L'integerrimo professor Barnard (John Saxon), archeologo americano impegnato nella zona di Volterra con degli scavi archeologici, in verità trasporta della droga all'interno delle casse contenenti i reperti antichi, si avvale di tombaroli locali per trovare nuove luoghi da saccheggiare ed egli stesso è più un tombarolo che un archeologo vero e proprio. Basta vedere il suo metodo di ricerca – girare per la campagna volterrana sperando di incappare in qualche evidenza antica da "indagare" meglio in seguito (Figura 83) – per capire immediatamente la pochezza della scientificità del suo lavoro. Solo in un secondo momento, quando la Grande Grotta e la stanza segreta/tomba scoperte dal professor Barnard vengono finalmente delimitate dalla Guardia di Finanza e chiuse all'accesso al pubblico, fanno la loro comparsa degli archeologi un attimo più valenti (Figura 84). Le due figure dell'archeologo Paolo Domelli (Claudio Cassinelli) e della professoressa Sorensen (Anita Laurenzi), chiamati a studiare la tomba, portano una ventata di professionalità in questo clima di pura cialtroneria. La riproposizione del cantiere di lavoro è alquanto dignitosa, con tavoli dove poter studiare i materiali ritrovati, macchine fotografiche per poter fotografare luoghi ed oggetti. Alcuni personaggi sono impegnati a fare fotografie, altri a scrivere o prendere appunti. Nessuno sta ad ozio e sembra di osservare un vivo e vivace ambiente di lavoro. Perfino le scritte in etrusco vengono riproposte con l'andamento bustrofedico (Figura 85). Al di là dell'aspetto puramente tecnico della figura dell'archeologo, il film si segnala per il curioso accostamento di luoghi distanti diversi chilometri l'uno dall'altro, al fine di creare un perfetto set etrusco dove ambientare la storia. Si finisce così per vedere l'Ara della Regina di Tarquinia adiacente alle necropoli di Volterra, così come nella campagna attorno all'antica città di *Velàthri* è possibile incappare nelle Cascate della Mola di Formello – in verità vicine al lago di Bracciano.

Spettri (1987)²⁵ è un altro curioso esempio di archeologi nostrani sul grande schermo. Sorvolando sul fatto

²⁴ Film della Dania Film e della Medusa Distribuzione, con la regia di Luciano Martino su sceneggiatura di Ernesto Gastaldi, Maria Chianetta e Jacques Leitienne da una storia di Ernesto Gastaldi e Dardano Sacchetti. Joan (Elvire Audray), moglie dell'archeologo Arthur Barnard (John Saxon), ha delle visioni inerenti gli antichi etruschi, inizia a parlare la lingua degli antichi abitanti della Toscana e ha un ricorrente sogno di una grotta misteriosa. A seguito dell'omicidio del marito si reca in Italia per scoprire da dove derivino le sue strane visioni. Finirà invischiata in un giro di traffico di droga, di tombaroli e di omicidi, dove il soprannaturale e l'avidità umana si mischiano senza riuscire a capire dove finisca uno ed inizi l'altro.



di voler utilizzare Villa Adriana come ruderi romani del centro di Roma, i quattro archeologici protagonisti di questa pellicola sono tutt'altro che incapaci. In quello stesso giro di anni, il loro collega professor Jones, all'interno della pellicola *Indiana Jones e l'ultima crociata* (di soli due anni più recente), si impegnava a danneggiare o distruggere evidenze antiche in giro per tutto il mondo occidentale, mentre i quattro protagonisti di *Spettri*, pur

²⁵ Film di Reteitalia e Trio Cinema & Televisione, con la regia di Marcello Avallone su sceneggiatura di Marcello Avallone, Andrea Purgatori, Dardano Sacchetti e Maurizio Tedesco. Durante i lavori per la metropolitana di Roma viene scoperta una necropoli sotterranea. Quattro archeologi – il professor Lasky (Donald Pleasence), Barbara (Lavinia Grizi), Marcus (John Pepper) e Andrea (Riccardo De Torrebruna) – indagano quindi la nuova area alla ricerca di una fantomatica tomba di Domiziana, incappando così in forze malefiche presenti nelle tombe violate.

GRUPPO ARCHEOLOGICO LUISESE - FOGLIO INFORMATIVO DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI

trovandosi all'interno di un film dell'orrore, dove quindi a farla da padrona deve essere l'atmosfera, la paura ed il mostruoso, si rivelano essere degli archeologici di un ottimo livello. Lavorano sul campo, prendendo misure di strutture antiche (Figura 86), scavano divisi per aree – la zona è il Teatro Marittimo di Villa Adriana, un luogo di rara bellezza - (Figura 87), sfruttano le tecnologie più moderne – computer, videocamere, etc. – (Figura 88 e 89) come neanche i nostri archeologici contemporanei sono ancora portati a fare. Tra carte, reperti, registri e via dicendo (Figura 90) i nostri quattro rappresentanti non dimenticano neanche di affrontare le



86



87



89



90



88

nuove scoperte con delicatezza, ripulendo con pennelli i delicati bassorilievi e studiandoli con la solita propensione tecnologica ampiamente mostrata in questo film (Figura 91 e 92).

A conclusione di questa carrellata non possiamo evitare di citare *La tomba* (2004)²⁶, anche se la tentazione è forte. Bruno Mattei, dopo una lunga carriera di onesti B movie, chiude con un pessimo prodotto, figlio illegittimo de *La Mummia* del 1999. Intere scene vengono copiate di peso dall'originale hollywoodiano, senza dimenticare prestiti anche da *Dal tramonto all'alba* (1996)

e da *L'armata delle tenebre* (1992). Un insulso prodotto di serie Z che non fa molto onore agli illustri predecessori fin qui citati. In questo film, il professor Langley (Robert

²⁶ Film di La Perla Nera, con la regia di Bruno Mattei su sceneggiatura di Barbara Di Girolamo, da una storia di Barbara Di Girolamo, Bruno Mattei e Giovanni Paolucci. Il professor Tom Langley (Robert Madison), insieme ad alcuni suoi studenti, si reca in Messico per studiare le antiche evidenze Maya. Arrivato sul posto scopre una nuova piramide grazie ad una *bruja* (Anna Marcello), ma l'archeologo e gli studenti finiranno nelle mire della mummia di un antico sacerdote Maya.

bert Madison) è un piacere che vorrebbe guardare ad Indiana Jones ma in verità sembra più provenire da un film porno. I suoi studenti non sono da meno, intenti per la maggior parte del tempo a cercare di tradurre glifi Maya (Figura 93) o ad andare in giro a torso nudo. Qualche spennellata di rito (Figura 94) – decisamente inutile, ma tant'è – e poi via per corridoi bui ad esplorare il tempio nella migliore tradizione di Scooby Doo (Figura 95). Vi è anche l'occasione di scoperchiare a mani nude un antico sarcofago (Figura 96), ben consci della lezione del professor Jones. Un esempio veramente edificante, considerato che ci troviamo nel terzo millennio! Non esistono pale o picconi, nessun apparato fotografico – a meno che non sia per uso personale da perfetti vacanzieri – nessuno strumento di misurazione. Il tutto si riduce ad una mera parvenza superficiale di stampo tipicamente hollywoodiano. Una fine decisamente amara per una illustre stirpe di archeologi nostrani.

Dalla realtà alla fantasia e ritorno

Considerato che l'argomento di questo articolo sono i film, principalmente di genere (horror, avventura, giallo, fantascienza, etc.), difficilmente si potranno trovare delle condizioni di perfetta riproposizione del lavoro di un archeologo all'interno di questi prodotti. I film con protagonisti archeologi non sono dei documentari sull'archeologia. Vale qui la pena dirlo con chiarezza

91



92



95



93



96



94



e risolutezza, visto l'astio con cui alcuni archeologi di fama internazionale si gettano contro tali pellicole (un po' come succede per gli appassionati di storia con i film di argomenti storico), travisando completamente il fine ultimo di questi lavori, ovvero l'intrattenimento delle masse. Se poi questo intrattenimento porti anche dei messaggi, positivi o negativi, è tutto un altro discorso. Il vero punto focale ruota attorno alla domanda se una rappresentazione su grande (o piccolo) schermo di un archeologo sia un bene per questa categoria.

Assodato che tutto ciò che appare all'interno di una pellicola cinematografica deve essere largamente semplificato per poter dare snellezza e velocità ad un prodotto pensato per il puro svago, alcuni tratti basilari della figura dell'archeologo vengono comunque veicolati attraverso la lente deformante del cinema.

Uno di questi è la cultura. L'archeologo è uomo di grande conoscenza, di elevata intelligenza. Lo stesso Indiana Jones, archetipo del tipico eroe americano – il suo stesso guardaroba, caratterizzato da giacca di pelle, revolver e frusta rimanda al mito intramontabile dell'Ovest degli Stati Uniti, creato da pionieri e cowboys –, si distingue per una profonda conoscenza della materia archeologica. Molti personaggi della trilogia di Indiana Jones si rivolgono a lui come professor Jones o dottor Jones, riconoscendo implicitamente in tal modo l'elevato livello culturale del personaggio. È a conoscenza di un gran numero di lingue, moderne ed antiche, che utilizza con estrema facilità per agevolare il proprio lavoro sui manufatti antichi o per interagire con personaggi appartenenti alle più disparate etnie o culture. Il pubblico è così portato a guardare al professor Jones ed ai suoi colleghi con rispetto, riconoscendo il duro lavoro che ha portato al conseguimento di un tale bagaglio di conoscenze.

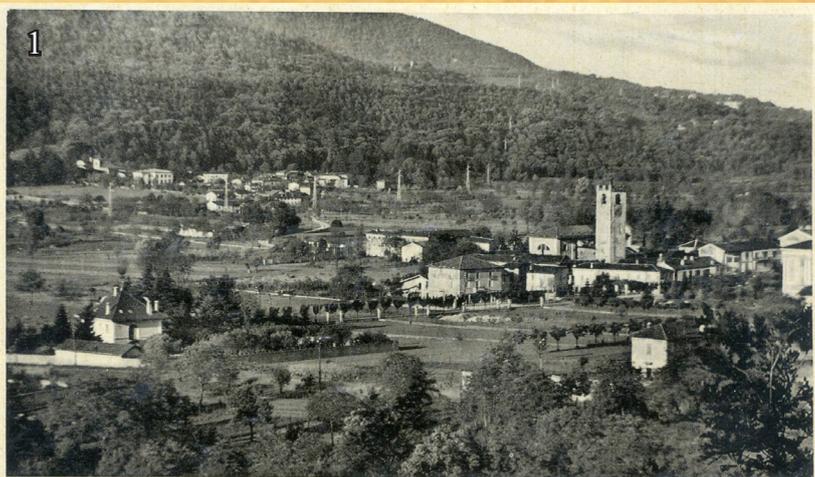
Con la cultura arriva di conseguenza la consapevolezza che l'archeologo deve difendere il passato, e tutto ciò che ci è giunto da quei lontani tempi, dalle avide mani di chi lo vorrebbe distruggere o vendere per il vile denaro. Gli artefatti antichi sono in molti casi il motore principale che anima la sceneggiatura. Solo per rimanere all'interno dei tre Indiana Jones, l'Arca dell'Alleanza, i Sivalinga ed il Sacro Graal sono gli oggetti del passato che bisogna proteggere a tutti i costi (dai nazisti il primo e l'ultimo, dai malvagi Thug adoratori di Kali il secondo). Si riconosce, in questo modo, uno dei doveri dell'archeologo, ovvero di cercare di non far scomparire le evidenze del passato. Nei film, purtroppo, questo desiderio di salvare i resti antichi è solamente legato ai manufatti mobili. I siti archeologici non rivestono lo stesso fascino agli occhi degli sceneggiatori e finiscono immancabilmente per essere distrutti – Indiana Jones

docet – molte volte proprio per mano dell'archeologo. Un terzo tratto di grande importanza è il legame che vi è tra l'Archeologo e le istituzioni. Purtroppo non sempre questo legame è ben definito, causando così nel pubblico una certa vaga idea di come funzioni l'iter che porta dal ritrovamento di uno o più oggetti antichi alla loro esposizione all'interno di un'adeguata collocazione, che sia museo, fondazione, università od altro. Anche in questo caso i film di Indiana Jones hanno fatto più male che bene, mostrando come il professor Jones sia libero di commerciare liberamente, ed a titolo personale, inestimabili manufatti - quasi sempre ottenuti con la forza, il saccheggio e la distruzione - e di venderli per suo guadagno personale, come accade nella maggior parte dei casi con il suo amico/collega Marcus Brody (Denholm Elliott).

Consequente al precedente punto vi è anche la questione irrisolta di come vengano sovvenzionati gli scavi archeologici. La fantasia degli sceneggiatori è capace di spaziare nelle più disparate direzioni. Università, musei, imprese multinazionali, agenzie governative facoltosi privati cittadini mossi più dal desiderio di ottenere pregiate antichità che dalla sete di portare nuova conoscenza nel mondo... non vi è confine alle trovate per dare brio ad una sceneggiatura mediante un bello scavo archeologico in un paese esotico.

A chiusura di tutto questo interessante discorso è tempo di rispondere alla domanda che ci eravamo posti in apertura di capitolo: vi è un reale guadagno derivante dalla fittizia rappresentazione dell'archeologo su grande e piccolo schermo? La risposta non può che essere positiva. Nonostante i punti, sia positivi che negativi, mostrati dagli archeologi di celluloidi, questa figura professionale acquista comunque negli occhi degli spettatori un'aura quasi sacrale di paladino del passato a cui altre professioni, come gli storici o gli antropologi, non possono neanche lontanamente ambire. Questa sovraesposizione mediatica non è comune a quasi nessun'altra categoria. Tutto ciò non è certamente un punto di arrivo, bensì una posizione di partenza dalla quale si deve ripartire nel tentativo di colmare la distanza tra reale e fittizio, cercando di sfruttare i punti di forza delle due visioni, svecchiando l'archeologia reale mediante tecniche di diffusione mediatica che guardano al mondo di celluloidi e ricreando la figura dell'archeologo cinematografico prendendo un po' più ispirazione dall'interessante quadro mostratoci nella miniserie TV *Bonekickers*.

Scatti dal passato



Veduta di Canonica di Cuvio e dintorni

1: Cuvio, la Canonica in una cartolina spedita nel 1941.

2: Porto Valtravaglia, la stazione, anni '30.

3: Rancio Valcuvia, anni '50.



Si ringrazia il signor Franco Rabbiosi per le immagini pubblicate in questa pagina

Antiche Ricette

Polpette involtate nell'omento

Tritare della polpa sminuzzata con mollica di pane di siligine ammollata nel vino. Pestare insieme pepe e salsa di pesce; se si vuole anche bacche di mirto prive di semi. Confezionare piccole polpette mettendovi dentro dei pinoli e del pepe. Si avvolgono nell'omento e si scottano leggermente con vino dolce. (A. II, I, 7)

Ammorssellato di frutta primaticce. Mettere in un tegame olio, salsa di pesce (colatura di alici), vino. Tagliare uno scalogno secco e della spalla di maiale cotta e tagliata a dadi. Una volta cotto tutto ciò, tritare pepe, cumino, menta secca, aneto. Bagnare con miele, salsa di pesce, vino passito, un po' di aceto e il sugo stesso del tegame. Temperare. Unire la frutta primaticcia senza nocciolo e far bollire fino a completa cottura. Rompere una sfoglia di pasta e con essa legare. Cospargere di pepe e servire. (A. IV, III, 6)

Soffriggere in un tegame olio con cipolla o scalogno ed aggiungere la carne a pezzi e bagnare con un po' di colatura di alici e del vino. Aggiungere pepe, cumino, menta e aneto. Continuare la cottura allungando con un po' di miele, ancora un poco di colatura, del vino e dell'aceto.

Quando la carne è cotta aggiungere la frutta primaticcia senza nocciolo e a cottura completata legare il tutto con un po' di farina.

Apicio, *De Re Coquinaria* II, I, 7:

Isicia omentata: pulpam concisam teres cum medulla siliginis in vino infusi. Piper et liquamen, si velis, et baccam myrtheam extenteratam, simul conteres. Pusilla isicia formabis, intus nucleis et pipere positis. Involuta omento subassabis cum caraeno.

Apicio, *De Re Coquinaria* IV, III, 6:

Minutal ex praecoquis: adicies in cacabum oleum, liquamen, vinum; concides cepam ascaloniam aridam; spatulam porcinam coctam tessellatim concides. Hic omnibus coctis, teres piper, cuminum, mentam siccam, anethum; suffundes mel, liquamen, passum, acetum modice; ius de suo sibi temperabis. Praecoqua enucleata mittes; facies ut inferveant, donec percoquantur. Tractam confringes ex ea obligas. Piper asperges et inferes.

CALENDARIO MOSTRE

Egitto. Splendore millenario



Chiusura: 17 luglio 2016
Dove: Bologna
 Museo Civico Archeologico

Info: 051.2757211
 mca@comune.bologna.it

Il relitto del Mercurio e la Battaglia di Grado. Archeologia Sottomarina in Alto Adriatico



Chiusura: 28 ottobre 2016
Dove: Venezia
 Università Ca' Foscari (Aula Colonne)

Info: 041.2348358

Etruschi maestri di scrittura. Cultura e società nell'Italia antica



Chiusura: 31 luglio 2016
Dove: Cortona (AR)
 MAEC - Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona

Info: 0575.637235
 info@cortonamaec.org

Tesori per l'aldilà. La Tomba degli Ori di Vulci. Dal sequestro al restauro



Chiusura: 31 dicembre 2016
Dove: Roma
 Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - Villa Poniatowski

Info: 06.3226571

Il Nilo a Pompei. Visioni d'Egitto nel mondo romano



Chiusura: 4 settembre 2016
Dove: Torino
 Museo Egizio

Info: 011.5617776
 info@museoegizio.it

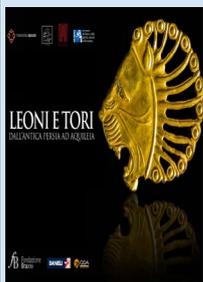
Winckelmann, Firenze e gli Etruschi. Il padre dell'archeologia in Toscana



Chiusura: 30 gennaio 2017
Dove: Firenze
 Museo Archeologico Nazionale

Info: 055.23575
 museoarcheologico@tabloidcoop.it

Leoni e tori. Dall'antica Persia ad Aquileia



Chiusura: 30 settembre 2016
Dove: Aquileia (UD)
 Museo Archeologico Nazionale

Info: 0431.91035
 museoarcheoaquileia@beniculturali.it

Heavy Metal. Come il rame cambiò il mondo



Chiusura: 14 gennaio 2018
Dove: Bolzano
 Museo Archeologico dell'Alto Adige

Info: 0471.320100
 museum@iceman.it

LA BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA



L'Italia con gli occhi di Dante. Guida del viaggiatore

Raffaella Cavalieri
Minerva Edizioni

A distanza di oltre settecento anni, l'Italia conserva ancora luoghi, monumenti e città che evocano, all'attento turista, momenti della vita di Dante. Questa guida propone un itinerario attraverso i più suggestivi paesaggi legati al nome del celebre esule ed ai suoi versi eterni, tra Toscana, Marche, Lazio, Veneto ed Emilia Romagna. Le tappe di questo singolare viaggio in Italia toccano località in cui ancora oggi è possibile trovare traccia del sentimento che ispirò l'opera più divulgata al mondo, la Divina Commedia, da Firenze (ingrata patria) a Verona (lo primo rifugio), da Pisa (dall'orribile torre) a Gradara (alla scoperta degli eterni amanti) fino a Ravenna, dove troviamo le ultime labili orme di Dante Alighieri.

In viaggio con Boccaccio dall'oro delle ginestre di Certaldo ai profumi d'Oriente

Raffaella Cavalieri
Robin Edizioni

In occasione del settimo centenario della nascita di Giovanni Boccaccio, questo testo si propone come un percorso letterario attraverso i luoghi reali o immaginari narrati in uno dei suoi testi più noti e diffusi: il "Decameron". Partendo dalla piccola cittadina di Certaldo, scelta come cornice dell'azione, lo sguardo spazia attraverso il panorama e l'atmosfera su cui si posarono per l'ultima volta i suoi occhi, attraverso un percorso letterario che va dalle testimonianze stesse del Boccaccio, a quelle di successivi visitatori che, uscendo dalle strade principali, intrapresero un'escursione nella cittadina boccaccesca e ne tramandarono le proprie impressioni. Da qui il viaggio vero e proprio ha inizio, un viaggio nel tempo, un itinerario lungo la storia del viaggio nel Medioevo e quella commedia umana descritta nelle fresche pagine del "Decameron", alla scoperta di una nuova tappa nella vasta e ricca geografia letteraria.



Petrarca il viaggiatore. Guida a un viaggio in Terrasanta. Testo latino a fronte

Raffaella Cavalieri
Robin Edizioni

Francesco Petrarca viaggiò molto tra l'Italia e la Francia ed anche oltre nel suo viaggio d'istruzione o nelle sue spedizioni diplomatiche. La sua spiccata curiosità ed il desiderio di conoscere sempre nuove cose e nuovi mondi, lo portò con grande anticipo ad interessarsi di geografia, di topografia ed ancora di eventi atmosferici e calamità naturali, di cui racconta ogni dettaglio nelle sue accurate lettere, e nella sua "Guida per il viaggio in Terra Santa", riprodotta all'interno del presente volume. Arricchisce il testo un apparato iconografico che mostra i luoghi petrarcheschi verso cui si spinsero viaggiatori, stranieri ed italiani, offrendo lo spunto per nuovi studi e nuovi itinerari.



Il viaggio dantesco. Viaggiatori dell'Ottocento sulle orme di Dante

Raffaella Cavalieri
Robin Edizioni

Alcuni autori stranieri ottocenteschi, seguendo le parole della Divina Commedia, si sono spinti in Italia sulle orme di Dante Alighieri, fornendo spunti per una nuova interpretazione dell'opera e descrivendo alcune delle località evocate nel Poema. Itinerari e città vengono ricostruiti e illustrati lungo le pagine di questi viaggiatori, proponendo spesso un raffronto diretto con i personaggi di cui parla il Poeta o rappresentati in qualche affresco o scultura. Il libro riproduce inoltre le carte geografiche d'Italia sulle quali gli autori hanno indicato i luoghi citati da Dante nella Commedia. Un capitolo iconografico è dedicato infine a disegni, incisioni e acquerelli che illustrano la zona casentinese, dove le orme di Dante sono più evidenti e numerose.



EVENTI ED APPUNTAMENTI

www.archeodomani.com

ARCHEODOMANI
Valorizzazione Sviluppo Comunicazione Gestione
dei Beni Culturali**SCAVO ARCHEOLOGICO
ESTATE 2016**

Comune di Bibbiena (Arezzo)

1° settimana 24 Luglio - 30 Luglio

2° settimana 31 Luglio - 6 Agosto

3° settimana 7 Agosto - 13 Agosto

4° settimana 14 Agosto - 20 Agosto

Le attività di scavo sono rivolte a studenti universitari e ad appassionati di archeologia e saranno coordinate da archeologi professionisti con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

Il lavoro di ricerca si svolgerà presso il complesso termale romano situato nella località di Domo (comune di Bibbiena, Arezzo), una delle più importanti realtà archeologiche del Casentino.

Il programma della Campagna di Ricerca Archeologica prevede attività di scavo, rilievo e documentazione dei reperti ritrovati. I lavori saranno arricchiti da una serie di approfondimenti sulle metodologie di indagine archeologica e dal catalogo dei materiali rinvenuti.

Al termine della Campagna di Ricerca Archeologica 2016 verrà rilasciato un attestato di collaborazione con Archeodomani e Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

Il costo di iscrizione al campo di scavo è di 210,00€ per una settimana.

Sono previste riduzioni per periodi superiori. Il costo è comprensivo di vitto, alloggio, assicurazione e iva.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

dott. Lorenzo Dell'Aquila (coordinatore del progetto)

Tel. +39 339 7786192

archeodomani@gmail.com

www.archeodomani.com



EVENTI ED APPUNTAMENTI

- 1 luglio

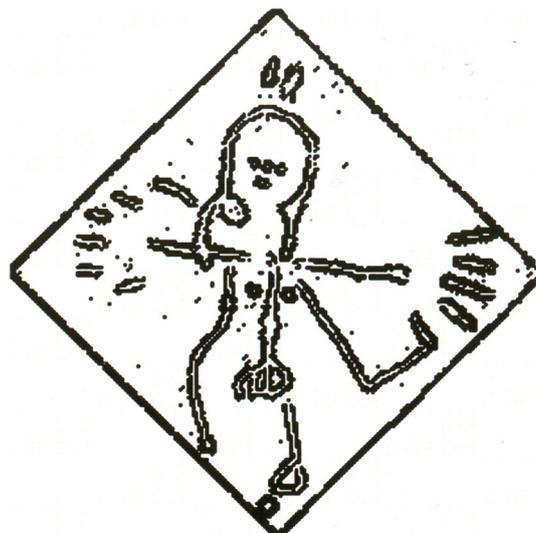
Rassegna **Sulle orme dei fratelli Castiglioni**: proiezione dei documentari *L'oro di Re Salomone* e *Viaggio tra i Nilo-Camiti* presso il Tennis Bar Parco Toeplitz (Varese).
Ore 21:00. Ingresso 5€. Per informazioni: info@museocastiglioni.it oppure 334 9687111.

- 6 luglio

Cena di metà anno presso la Birreria Barbiis (Oltrona al Lago - VA).

- 11 luglio

Documentario archeologico *Il museo di Olimpia*.
Sede DLF Luino (VA), ore 21:00



XIX MEETING NAZIONALE GRUPPI ARCHEOLOGICI DEI DLF D'ITALIA – REGGIO CALABRIA 29-30 Settembre 1-2 Ottobre 2016

Giovedì 29 Settembre

- Ore 18.00 - Arrivi e sistemazione Hotel (Lungomare)
- Ore 20.00 Cena in ristorante
- Pernottamento

Venerdì 30 Settembre

- Ore 8.00 - Colazione in Hotel
- Ore 09.00 - 12.00 Apertura XIX Meeting Nazionale dei Gruppi Archeologici dei DLF d'Italia – CineTeatro del Dopolavoro Ferroviario
- Pranzo a buffet presso il piccolo ristorante del DLF
- Ore 15.00 Visita al Museo Nazionale della Magna Grecia ed incontro didattico sulla storia ed il restauro dei Bronzi di Riace.
- Ore 20.00 cena in ristorante
- Passeggiata notturna sul Lungomare
- Pernottamento

Sabato 01 Ottobre

- Ore 07.00 Colazione
- Ore 07.30 Escursione in pullman lungo la Costa dei Gelsomini (Reggio Calabria – Monasterace – Locri – Gerace – Casignana)
- Visita del Tempio Dorico di Kaulon
- Museo e scavi Magno-Greco di Locri
- Visita del Borgo di Gerace
- Pranzo a Gerace in ristorante
- Ville Romane di Casignana
- Rientro a Reggio Calabria dalla Costa Jonica
- Ore 20.00 Cena chiusura Meeting
- Pernottamento

Domenica 02 Ottobre

- Ore 07.30 Colazione
- Partenze per i più lontani
- Per coloro che partono nel pomeriggio giro in città
- Pranzo non incluso nel programma (su richiesta)

Turchia: Nemrut Dagi, la Montagna Sacra

Nell'ormai lontano 1998 con il mio Gruppo Archeologico DLF Roma sono andato per la seconda volta in Turchia, dove sono tornato anche a maggio/giugno 2015. Questo Paese, grazie alla sua posizione geografica che lo pone a cavallo tra Oriente e Occidente, ha occupato un posto di primaria importanza nella storia dell'umanità. Qui sono nate e si sono sviluppate civiltà millenarie, eserciti invasori e popoli migratori hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo della civiltà anatolica. Dalle moschee di Istanbul alle sorgenti del Tigri e dell'Eufrate, dalle dolci coste Egee, ai paesaggi lunari della Cappadocia al mitico Ararat, alle gigantesche testimonianze del Nemrut Dag, abbiamo scoperto la terra dei Sultani. Abbiamo trascorso 15 giorni indimenticabili, come molti dei nostri viaggi di cui mi piace preparare

chiamo di superare il buio della notte, ma, ecco all'improvviso, apparire illuminata dai nostri fari una bassa costruzione: è il ricovero dove faremo una breve sosta per riscaldarci e riposare per poi proseguire a piedi fino alla vetta. Sono il primo ad entrare, rimango un attimo sulla soglia, mi sembra di rivedere il film *La taverna dei 7 peccati*. L'ambiente è avvolto da una fitta nebbia e da un fumo acre. Gli avventori gridano, imprecano, chi beve, chi gioca a carte, l'aria è soffocante, rompo gli indugi e faccio segno agli amici di entrare, al nostro apparire, tutti ci osservano increduli, perché di solito a quell'ora non si vedono mai degli stranieri. Si crea solo per un attimo uno strano silenzio, poi riprende il vociare forte e un forte odore di alcool avvolge tutto, anche noi siamo ammutoliti dall'improvviso scenario. Sembra un giro-



gli itinerari, attingendo da libri e articoli con testimonianze di viaggiatori, a volte dell'Ottocento romantico, archeologi o amici di ritorno da quei luoghi.

Tra tutte le mete e i siti che abbiamo visitato voglio soffermarmi solo su Nemrut Dagi. Siamo al decimo giorno del nostro viaggio, nella zona dell'Anatolia Orientale, alloggiamo all'Hotel Boz Dogan, ai piedi del Nemrut (2200 mt). Partiamo di notte per vedere l'alba dal Santuario funebre voluto da Antioco I Commagene, dedicato al proprio culto e a quello degli antenati. È un tempio all'aperto, su tre terrazze (a nord, est e ovest), con il tumulo tombale che ha un diametro di 150 mt e un'altezza di 50. Arrivarci non è facile, specialmente al buio, perché è situato in una zona aspra e selvaggia.

Partiamo in fuoristrada, verso le tre, il freddo è micidiale, il percorso si può affrontare solo con questi mezzi. I sobbalzi continui ci tengono svegli, i fari riescono appena a illuminare la pista, sotto di noi le luci ormai lontane di Kahta, la città che visiteremo domani. Oltre il freddo si è alzato anche il vento, con gli occhi sbarrati cer-

ne dantesco, si ritorna indietro nel tempo, a me ricorda quando mi trovai sulla Via della Seta in mezzo ai trafficanti di armi e di droga. Dopo un the bollente ci scongeliamo in tutti i sensi cercando dialogare con i vicini, tutte le razze umane erano rappresentate, in una sorta di Torre di Babele. Con uno stentato inglese misto a strani dialetti, anche i turchi cercavano di farsi capire, alla fine compresa la nostra meta, brindano ripetutamente al nostro viaggio di "bravi italiani" facendo nascere così una nuova amicizia. Ma all'improvviso la guida ci fa capire che bisogna ripartire, consigliandoci di coprirci bene, perché fuori ci attendeva la tempesta, ci salutiamo a malincuore con gli amici del "girone dantesco", anche abbracciandoci. Un vento gelido ci accoglie all'uscita, in fila indiana iniziamo l'ascesa della montagna, già si intravede la cima, anche se non posso vedere bene lo stretto sentiero per via della sciarpa che mi copre il volto, quando all'improvviso la guida in testa devia verso destra. Solo allora ho modo di vedere una bassa costruzione in cemento con alcuni soldati a guardia. Ci fanno



entrare a riscaldarci presso una enorme stufa posta al centro di uno stanzone, mettendoci a disposizione un bagno, come il massimo del lusso. Dopo un meritato riposo su alcuni divani riprendiamo il cammino, il freddo è pungente, dobbiamo essere in vetta al sorgere del sole, per ammirare l'alba, le luci in basso richiamano la città di Khata. Finalmente arriviamo alla cima del monte, contemporaneamente all'alba. Appena in tempo per fotografare lo spettacolo: mano a mano che sale il sole, si svelano le vette, un susseguirsi di orizzonti si apre ai nostri occhi, uno spettacolo della natura che ci affascina. Di fronte si eleva il tumulo di pietrisco grezzo, la Tomba di Antioco I (re dal 69 la 36 a. C.), eretta su tre terrazzi collegati tra loro dalla Via Processionale. Siamo quindi a Porta Nord dove convergevano i pellegrini da varie strade, per venire rifocillati da sacerdoti con vino e cibo. Secondo i testi lasciatici da Antioco I, cerimonie particolari venivano officiate due volte al mese (il 10 e il 16, i suoi giorni di nascita e di ascesa al trono). Sulla montagna vivevano i sacerdoti addetti ai culti sacrificali che indossavano costumi di foggia persiana. La porta di accesso non finita ancora da costruire, era custodita da un leone e un'aquila, un muro di circa 60-80 mt era posto su un basamento fissato con ortostati. Gli scavi sono in corso per evidenziare la zona Nord.

ZONA EST- cinque statue colossali decapitate, alte 8-9 mt per essere viste da lontano, allineate una fianco all'altra, con alle spalle il tumulo, in buono stato di conservazione, si presentano ai nostri occhi, di fronte un grande altare a gradini dove venivano sacrificate le vittime, ai lati destro e sinistro gli antenati in bassorilievo; a destra gli antenati paterni, i Persiani iniziando da Dario, a sinistra gli antenati materni, i Seleucidi risalenti fino a Alessandro Magno.

Le statue sono precedute dal Leone e dall'Aquila. Antioco, senza barba con tiara e diadema incoronato da raggi, è il più alto di tutti. Tuche (Fortuna) di Commagene, divinità locale con un cesto di frutta e cornucopia. Zeus Orosmades (il persiano Aura-Madza del culto del fuoco), con un fascio di canne palustri (fascio littorio), segno di forza e potere, copricapo con orecchiere, barba, veste con la tiara persiana. Apollo Mithras, senza barba,

tiara persiana con diadema. Heracles Artagnes (il persiano Ercole), con barba, chiude l'allineamento.

ZONA OVEST - Il terrazzamento è più basso di 10 mt (forse perché franato). I personaggi sono gli stessi della zona est, ma rimangono solo le teste, ben conservate allineate fianco a fianco con il tumulo alle spalle, davanti un podio con doppia gradinata, più avanti (al centro) un altare in frantumi, a destra e sinistra bassorilievi degli antenati, anche qui le cinque teste sono precedute e fanno da chiusura il Leone e l'Aquila. Ogni testa ha un copricapo frigio, dietro le statue sono riportati i nomi dei personaggi. Nel 1985 sono stati trovati i bassorilievi dei Dexiosis (l'atto del congedo porgendo la mano). Il leone raffigurato in un bassorilievo porta una mezzaluna a mo' di collare con incise 16 stelle, 3 più grandi si identificano con i pianeti Giove, Mercurio e Marte, forse riferiti all'oroscopo.

Il Nemrut-Dagi più che un mausoleo o santuario è un Pantheon di tutti gli Dei, è testimonianza di un culto religioso che unisce elementi ellenistici, persiani, anatolici e ittiti, raggruppati insieme da una galleria di antenati. È simbolo dell'originalità di un sovrano che più di duemila anni fa cercò con un particolare intuito religioso incarnato nel suo mausoleo, di unire Oriente e Occidente. Anche per noi questo luogo ha rappresentato un'esperienza profonda e direi indimenticabile, nel luogo più importante meta di un viaggiatore in Anatolia orientale. Ritorniamo al nostro albergo a Khata, stanchi, direi esausti, ma molto soddisfatti.

In tutto sono stato tre volte in Turchia, ogni volta è stata un'esperienza nuova. Vorrei aggiungere molti altri luoghi, le emozioni provate, ricordi particolari, il contatto umano. Scrivo di queste esperienze per invogliare a viaggiare non come turisti, ma come veri viaggiatori per vivere esperienze che formano e che mai dimenticheremo.

Arrivederci Turchia, a presto....

Marino Giorgetti

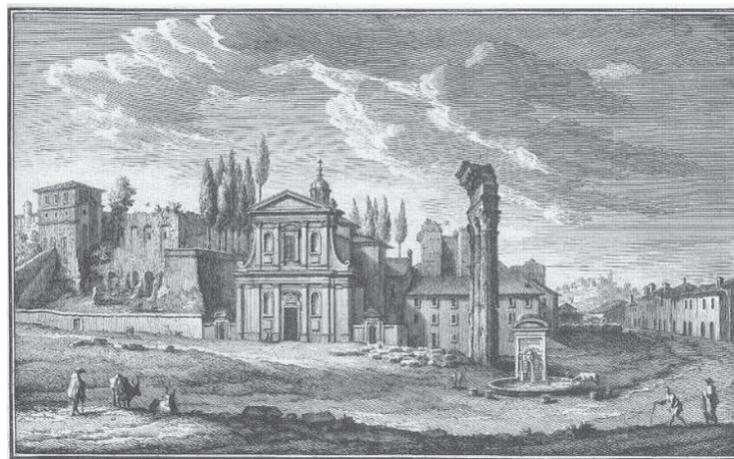
(Coordinatore dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia)



La chiesa di Santa Maria Antiqua al Foro Romano

Dopo trent'anni di restauri riapre al pubblico all'interno dell'area archeologica del Foro Romano l'antica chiesa di Santa Maria Antiqua, uno dei rarissimi esempi di arte altomedievale a Roma. Situata alle pendici del Palatino, proprio sotto la *Domus Tiberiana*, venne edificata utilizzando le preesistenti strutture del complesso architettonico costruito in epoca domiziana composto da un atrio, un'ampia aula, un quadriportico e una rampa che collegava l'area del Foro al Palatino. La decadenza dell'Impero Romano e le invasioni barbariche decimarono la popolazione di Roma e l'area del Foro venne abbandonata fino al momento in cui, con l'avvento dei bizantini alla metà del VI sec., si recuperò il cuore della Roma Antica e molti edifici vennero trasformati in luoghi di culto cristiani. Siamo negli anni del pontificato di **Felice IV (526-530)** al quale si deve anche la costruzione della Basilica dei SS. Cosma e Damiano costruita sui resti del Tempio del Divo Romolo donato alla Chiesa da Amalasantha, figlia di Teodorico il Grande. All'interno della Basilica si può ancora ammirare lo splendido mosaico absidale che raffigura tra gli altri anche Papa Felice IV con il modellino della chiesa in mano.

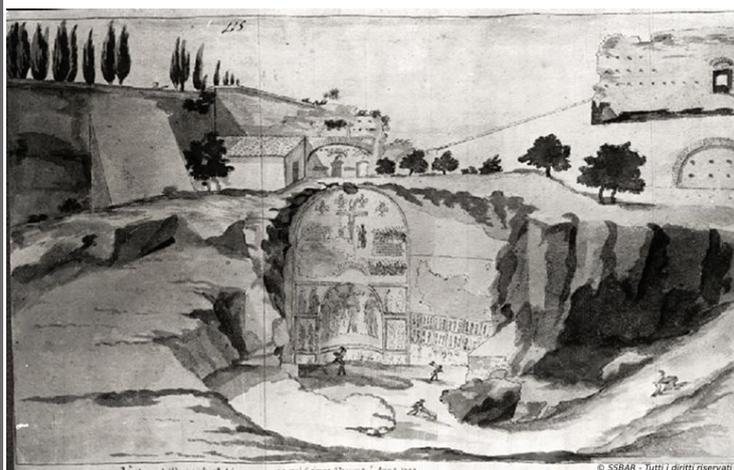
Quindi è in mezzo ad edifici e templi dedicati a dei pagani che sorgono le prime chiese cristiane tra cui Santa Maria Antiqua. A partire dal V sec. l'area venne utilizzata come luogo di culto dedicato alla Vergine e nell'VIII sec. papa Giovanni VII vi trasferì l'episcopio dal Laterano rendendo così stabile la presenza del successore di Pietro sui luoghi del potere imperiale. La fine di S. Maria Antiqua arriverà però nel IX sec. quando, in seguito al **terremoto dell'847**, venne seppellita dal crollo delle strutture della *domus* imperiale. Papa **Leone IV (847-855)** decise allora di costruire una nuova chiesa dedicata alla Vergine, sempre nel Foro Romano ma vicino alla Basilica di Massenzio ed al Tempio di Venere e Roma. Nacque così Santa Maria Nova, l'attuale Santa Fran-



Area in epoca barocca con S. Maria Liberatrice.

sca Romana. Sopra le macerie dell'antica chiesa venne creata prima la Cappella di Sant'Antonio utilizzata tra il X e l'XI sec. ed in seguito nel 1617 la chiesa barocca di Santa Maria Liberatrice. Nel 1702 durante alcuni scavi effettuati nel giardino della chiesa venne scoperta la parete absidale della chiesa antica ma non essendoci fondi per continuare a scavare l'area venne ricoperta lasciandoci come ricordo il bellissimo disegno di Francesco Valesio che rappresenta la scoperta. A questo punto di Santa Maria Antiqua si perderanno le tracce fino al 1900 quando verrà riportata alla luce durante gli scavi condotti dall'archeologo Giacomo Boni.

Entrando nel Foro Romano e superando la Fonte di Giuturna il primo edificio che ci troviamo di fronte è l'Oratorio dei Quaranta Martiri, adiacente alla chiesa e decorato con le storie del martirio di quaranta soldati cristiani di Sebaste, in Armenia, morti sotto le persecuzioni al tempo di Licinio Valerio (308-324). I soldati si erano rifiutati di sacrificare agli dei pagani ed erano stati condannati a morire per immersione in un lago gelato. Sulle pareti vengono raffigurati 39 soldati in perizoma con le gambe nell'acqua gelida mentre il quarantesimo soldato cede alle lusinghe dei romani ed entra in una tenda dove potrà fare un bagno caldo. Una delle guardie presenti però si spoglia e si immerge nel lago gelato al posto di colui che aveva rinnegato la fede, reintegrando così il numero dei martiri. Superato l'Oratorio entriamo all'interno di un quadriportico a cielo aperto sulle cui pareti resistono lacerti di affreschi risalenti alla Cappella di Sant'Antonio (X e l'XI sec.) nata subito dopo la distruzione della chiesa nell'847. Oltrepassando l'ingresso ci troviamo nell'atrio, ricavato probabilmente nel peristilio di un ambiente dell'edificio imperiale con al centro un bacino coperto, seguito dal nartece al centro del quale ci sono i resti della *Schola cantorum* (di cui possiamo ancora vedere la parte inferiore della balaustra). La chiesa è formata da



Disegno del 1702 ad opera di Francesco Valesio.



Cappella di Teodoto.

tre navate divise da colonne, due laterali ed una centrale con in fondo l'abside preceduto dal presbiterio ai lati del quale si aprono due cappelle. Il complesso in epoca imperiale doveva essere ricoperto di *opus sectile* ma al tempo della costruzione della chiesa i marmi vennero tolti e le pareti affrescate. Sono proprio le decorazioni pittoriche, realizzate in periodi diversi, la parte più interessante del complesso chiesastico. Le fasi principali si possono far risalire al pontificato di **Martino I (649-653)** durante il quale vennero decorati il presbiterio ed alcune aree della navata centrale, quindi papa **Giovanni VII (705-707)** fece ridecorare il presbiterio e l'abside ed eseguire nuovi cicli pittorici come la cappella dei Santi Medici. Sotto papa **Zaccaria (741-752)** venne eseguita la cappella di Teodoto ed infine con Papa **Paolo I (757-767)** venne decorato l'abside e le pareti laterali.

Entrando possiamo vedere a sinistra la navata laterale collegata tramite un'apertura alla rampa imperiale che porta al Palatino e sulla parete della navata ammiriamo la decorazione realizzata al tempo di Paolo I raffigurante in alto scene dell'antico testamento con il sogno di Giacobbe e le storie di Giuseppe, mentre nei riquadri inferiori abbiamo il Cristo benedicente al centro con ai lati i Santi appartenenti alla Chiesa d'Oriente da una parte ed alla Chiesa d'Occidente dall'altra. Il messaggio è chiaro: la chiesa crede in tutti i suoi Padri e Santi, sia occidentali che orientali e li raffigura sulla parete della chiesa mentre negli stessi anni a Bisanzio continua la deriva iconoclasta con il concilio di Hieria (754). Allo stesso modo anche la navata destra doveva essere interamente decorata, probabilmente con scene del Nuovo Te-

stamento stavolta, ma a noi sono arrivati solo alcuni frammenti. In una nicchia rimane una raffigurazione delle tre madri con la Madonna al centro con il Bambino tra le braccia ed ai lati Sant'Anna con Maria bambina e Sant'Elisabetta con San Giovanni. Anche l'interno del presbiterio era decorato con scene



Le tre madri.

tratte dalle scritture di cui rimangono la raffigurazione di Salomone insieme ai fratelli Maccabei, la loro madre ed il precettore, Eleazaro risalenti all'epoca di papa Martino I. Sui pilastri invece troviamo l'annunciazione dipinta sopra la precedente ai tempi di Giovanni VII e la *Deesis* con Cristo tra la Vergine e Giovanni Battista. Le fasi pittoriche dell'abside oggi riconoscibili sono da ricondurre principalmente a due periodi, quello di Giovanni VII e quello di Paolo I. Del periodo di Giovanni VII rimangono le pareti del presbiterio e la decorazione della parte sommitale dell'abside con il Cristo crucifero al centro, gli angeli ai lati e un'iscrizione su fondo rosso con i versetti della passione, mentre il resto dell'abside fu decorato per l'ultima volta al tempo di Paolo I. Qui troviamo il Cristo benedicente al centro con gli evangelisti e la Madonna che presenta il committente, papa Paolo I, raffigurato con il nimbo quadrato.

Sulla parte destra dell'abside troviamo la famosa "parete palinsesto" sulla quale sono stati riconosciuti ben sette strati pittorici differenti. Si comincia con lo strato composto dalla malta di allettamento posta a contat-



Parete palinsesto.



Parete sinistra e narcece.

to con il laterizio che possiamo far risalire al IV-V sec., poi troviamo una bordatura di intonaco dipinto del VI sec, e sempre del VI sec. ma successiva alla precedente abbiamo Maria Regina in trono con un angelo alla sua destra. Probabilmente la composizione aveva a sinistra un altro angelo che però fu tolto in seguito all'apertura della parte inferiore dell'abside al tempo di Paolo I. Alla metà del VII risale invece l'annunciazione di cui rimangono il viso della Madonna e il cosiddetto "angelo bello" di chiara matrice ellenistica. Immediatamente successivi sono i lacerti di intonaco che troviamo in basso a sinistra, quindi frammenti della decorazione effettuata sotto Martino I che ricopriva anche tutto l'abside e le pareti del presbiterio. Infine il settimo ed ultimo strato consistente in un frammento raffigurante la testa di un padre della chiesa risalente al pontificato di Giovanni VII durante il quale venne ridipinta sia l'abside che le pareti del presbiterio.

Interessanti sono le due cappelle laterali. In quella di destra, dipinta al tempo di Giovanni VII, troviamo la raffigurazione dei Santi Medici o *Anargiroi*. Nonostante il cattivo stato delle pitture possiamo ancora distinguere i Santi Cosma, Damiano e Abbaciro. Le figure rappresentate fanno pensare che in questo luogo si praticasse l'*incubatio*, ossia che i malati vi trascorressero la notte pregando per la propria guarigione. Decisamente migliore invece è lo stato di conservazione della cappella laterale sinistra detta di Teodoto, dal nome del committente, ed



Icona della Vergine.



Rampa imperiale.

appartengono al pontificato di Papa Zaccaria. Teodoto era *primicerius defensor*, ossia avvocato della curia, sotto papa Zaccaria e secondo alcuni potrebbe essere identificato con il Teodoto zio di Papa **Adriano I (772-795)** citato nel *Liber Pontificalis*. In alto troviamo ancora tracce della decorazione di epoca imperiale mentre al centro della parete centrale è raffigurata una crocefissione in cui il Cristo appare vestito con il *colobium*, la tunica usata dai primi monaci, mentre ai lati vi sono Maria, Giovanni e due soldati romani uno con la lancia e l'altro con la spugna bagnata d'aceto. Sulle pareti laterali invece sono descritte le scene del martirio dei Santi Quirico e Giulitta vissuti al tempo dell'imperatore Diocleziano. Accanto a Quirico vi è Teodoto con in mano il modellino della cappella e dal lato opposto papa Zaccaria con il libro in mano entrambi ancora vivi al momento della realizzazione dell'opera. Quindi mentre a Costantinopoli si continuano a distruggere immagini sacre a Roma, sotto l'egida del Papa, si può descrivere con il linguaggio iconico il martirio di Quirico e Giulitta, ritrarre la Vergine e i Santi.

L'area sarà visitabile fino all'11 settembre 2016 insieme alla mostra "Tra Roma e Bisanzio" che comprende installazioni multimediali tese a far comprendere meglio le pitture ed il complesso stesso al visitatore. Per tutto il periodo della mostra inoltre si potranno ammirare all'interno della chiesa quattro mosaici superstiti appartenenti all'Oratorio di Giovanni VII all'interno dell'antica chiesa di San Pietro e la *Theotokos*, l'immagine della Madonna con il Bambino, che si trovava anticamente all'interno di Santa Maria Antiqua e che, in seguito alla distruzione di questa, fu spostata nella nuova chiesa di Santa Maria Nova. Si tratta di un'icona realizzata su tela di lino applicata su tavola e considerata la più antica conosciuta databile al V sec. Originali sono la testa della Madonna e quella del bambino, mentre la restante parte è stata ritoccata in epoca successiva.

Archeogiocando ad Arsago e Gallarate Imparare la storia e l'archeologia è diventato un gioco

L'Associazione Aleph, i Licei di Viale dei Tigli e il Gruppo Archeologico del DLF di Gallarate uniti per promuovere la storia e l'archeologia del nostro territorio.

Bambini e archeologia: questo è il binomio su cui ha sempre puntato *Archeogiocando*, progetto inserito in *Terra, Arte e Radici, monumenti e siti a porte aperte*, manifestazione promossa da aprile a giugno dall'associazione culturale Aleph, in collaborazione con i Licei di viale dei Tigli di Gallarate e i comuni di Arsago Seprio, Gallarate, Besnate, Somma Lombardo, Cardano al Campo, Cavaria, Casorate, Jerago, Albizzate.

Questo coraggioso progetto, giunto ormai alla sua quindicesima edizione, è finalizzato alla realizzazione di visite guidate e laboratori didattici e ludici tenute dagli studenti del liceo per i bambini della scuola primaria. L'obiettivo? Avvicinare anche i più piccoli alla storia locale, dimostrando che le grandi scoperte si fanno nel giardino di casa, come testimonia la maggioranza dei pezzi conservati nei musei archeologici di Arsago Seprio e Gallarate, tutti provenienti dal nostro territorio; ma è stata anche l'occasione per dimostrare che i nostri musei possono essere un luogo piacevole dove si apprende divertendosi.

Di particolare rilievo il tema di quest'anno: *Scontri e incontri di civiltà: il popolamento nel territorio della provincia di Varese dalla cultura della Lagozza all'età romana*; un tema di profonda attualità con cui si è cercato di far comprendere la stratificazione storica e culturale del nostro territorio di fronte ad una realtà odierna in continua trasformazione.

Il progetto, che si è svolto nelle giornate del 3 Aprile ad Arsago Seprio e 10 Aprile a Gallarate, ha coinvolto 16 classi (terze, quarte e quinte) delle scuole primarie



di Arsago, Casorate, Besnate: per due domeniche 300 bambini circa, accompagnati dalle maestre e dai genitori, per un totale di quasi 400 visitatori, hanno animato i due musei per l'intera giornata. L'attività si è avvalsa quest'anno anche della collaborazione delle giovani archeologhe del *Gruppo Archeologico del Dopo Lavoro Ferroviario di Gallarate*: Manuela, Valentina, Patrizia, Mara hanno tenuto incontri formativi presso le scuole ed hanno seguito la preparazione delle attività e degli studenti liceali che hanno svolto le visite guidate e i laboratori con i bambini, mettendo a disposizione la loro preziosa esperienza sul campo.

Questa sinergia ha permesso di raggiungere due obiettivi altrettanto difficili: avvicinare le nuove generazioni alla storia che ha formato la nostra cultura e mettere in contatto i diversi mondi dell'istruzione, molto vicini tra loro, ma talvolta percepiti distanti: quello semplice e spontaneo della scuola dell'infanzia con l'esperienza di studenti liceali e universitari. Così i bambini della scuola primaria, accompagnati e guidati dai loro compagni più grandi, hanno potuto avventurarsi in uno straordinario viaggio nella storia e nell'archeologia, dalle forme più





basilari di vita fino alla quotidianità dell'epoca romana imperiale, passando attraverso tutti i "piccoli" cambiamenti che hanno determinato il corso degli eventi nel nostro territorio.

Sono stati svolti due percorsi separati, con target d'età differenti: al *Museo Civico Archeologico di Arsago* la paleontologia, grande passione di chiunque alle prime prese con la storia, ha coinvolto i piccoli delle terze, con la narrazione della travagliata strada che ha percorso la vita per giungere alla biodiversità attuale; i più grandi (quarte e quinte) hanno scoperto, con uno sguardo dettagliato sui riti funebri, usi e costumi delle culture e delle civiltà che si sono succedute nella nostra zona: così, partendo dai ritrovamenti dei siti della Lagozza e della Lagozzetta di Besnate, attraverso i reperti provenienti dalle necropoli di Arsago e del territorio, hanno visto avvicinarsi la cultura di Golasecca, i Celti e, infine, i Romani.

Al *Museo della società Gallaratese per gli Studi Patri* di Gallarate, ospitato all'interno di ciò che resta del convento francescano duecentesco, è stata svolta l'attività sul campo. Dopo la visita alle sale e all'esposizione dei reperti conservati al loro interno, provenienti da Gallarate e dai siti del Seprio, le scolaresche sono state condotte su un terreno di prova nel quale era stato, in precedenza, allestito un sito archeologico a misura



di bambino: qui sono state spiegate le basi dell'archeologia moderna e i bambini delle classi quarte hanno potuto improvvisarsi archeologi, scavando, recuperando e studiando reperti di ogni sorta (monete, lucerne, ceramiche etc.).

Il successo di *Terra, Arte e Radici*, festival nato nel 2000 dalle menti dell'associazione culturale *Aleph* sotto la guida della prof.ssa Daniela Aliverti, presidentessa dell'associazione, è dovuto alla sua politica culturale che, ogni anno, coinvolge comuni, enti, scuole di ogni ordine e grado, con lo scopo di valorizzare i monumenti, le bellezze e le risorse del territorio che ci circonda sotto tutti gli aspetti.

In prima linea nell'organizzazione del festival ci sono i Licei Classico, Scientifico e delle Scienze Umane di Viale dei Tigli, che hanno supportato fin dalla nascita la manifestazione.

La progettazione di *Archeogiocando*, appuntamento immancabile del festival, è da sempre affidata alla prof.ssa Alessandra Croci e al prof. Giovanni Frumusa, che si sono assunti il compito di gestire l'attività nelle sue diverse fasi e di formare i 23 studenti dei Licei, che quest'anno, per la maggior parte, hanno affrontato l'esperienza come *Impresa Formativa Simulata*, inserita nei percorsi di alternanza scuola-lavoro, secondo i criteri dell'ultima riforma della scuola, offrendo un'opportunità che potrebbe aprire la strada anche a future scelte universitarie e lavorative nell'ambito dei beni culturali; in tale prospettiva si inserisce appunto la collaborazione con il *Gruppo Archeologico del DLF di Gallarate*.

L'evento si può definire, ormai, una tradizione propria del Varesotto, che riesce a impegnare un numero non indifferente di ragazzi e sempre più istituzioni in quello che è un ideale, prima ancora di essere una manifestazione: tramandare il valore del passato, senza perdere mai il legame con il presente, per costruire un futuro più consapevole.

Matteo Monni, 3C
Liceo Scientifico L. da Vinci
Gallarate